

L'ESPERIENZA IN FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA PREVENZIONE E NEL CONTRASTO DEL BULLISMO OMOFOBICO:

CONFRONTI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO

La famiglia e la scuola ricoprono un ruolo molto importante nella trasmissione di valori educativi improntati all'accettazione e all'inclusione, che possono portare a una sensibile riduzione della frequenza dei comportamenti di bullismo, anche omofobico. Per supportare le famiglie e le istituzioni scolastiche con adeguati elementi conoscitivi e strumenti di tipo educativo e per perseguire il fine della prevenzione di tali fenomeni, l'Assessorato regionale al Lavoro, Formazione, Istruzione, Pari Opportunità, Politiche giovanili, Ricerca e Università della Regione Friuli Venezia Giulia, ha promosso il *"Progetto regionale di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo omofobico: rilevazione del problema, strategie d'intervento e attività di formazione"*. Ulteriori spunti di riflessione e buone pratiche in materia di prevenzione delle discriminazioni sono presentate da altre istituzioni regionali e nazionali.

INDICE

IL PROGETTO

Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico.

Rilevazione del problema, strategie di intervento e attività di formazione

5

Regione FVG - Area istruzione, alta formazione e ricerca Ufficio Scolastico Regionale per il FVG

GLI OUTPUT DEL PROGETTO

I percorsi didattico-formativi rivolti agli studenti

La proposta educativa

I contenuti e gli strumenti scientifici

Percorsi didattico-formativi rivolti a docenti e operatori scolastici

Descrizione e analisi del bullismo omofobico negli istituti di secondo grado della regione FVG

9

*D. Zotti
M. Bottino*

P. Castenetto

*A. Carnaghi, V. Piccoli, D. Zotti,
L. Di Blas, G. Pelamatti*

ALCUNE TESTIMONIANZE

Interviste a dirigenti scolastici

Interviste a volontari delle associazioni

28

Area istruzione, alta formazione e ricerca in collaborazione con USR per il FVG (a cura di)

Area istruzione, alta formazione e ricerca in collaborazione con le Associazioni di volontariato (a cura di)

BUONE PRATICHE ISTITUZIONALI

Fondamenti e buone pratiche per la prevenzione ed il contrasto all'omofobia e alle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere nelle scuole

Le attività in capo all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

L'esperienza della regione Toscana nella prevenzione e nel contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere

Il ruolo delle regioni nelle iniziative contro omofobia e transfobia e contro tutte le discriminazioni

36

W. Citti

Regione FVG - Area istruzione, alta formazione e ricerca (a cura di)

*D. Volpi,
P. Morlandi*

V. Cucco

PROSPETTIVE DI SVILUPPO NELLA REGIONE FVG

Intervista a Loredana Panariti, Assessore al lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università della regione FVG

52

Regione FVG - Area istruzione, alta formazione e ricerca (a cura di)



IL PROGETTO

PROGETTO REGIONALE DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL FENOMENO DEL BULLISMO OMOFOBICO

RILEVAZIONE DEL PROBLEMA, STRATEGIE DI INTERVENTO E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

REGIONE FVG - AREA ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE E RICERCA
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Gli episodi di violenza tra pari talvolta non rientrano nella generica definizione di bullismo e chiamano in causa un fenomeno che è presente tra i giovani e gli adolescenti e che riguarda l'orientamento sessuale della persona: il *bullismo omofobico*.

Il bullismo omofobico può assumere forme differenti e può manifestarsi con derisioni, insulti, prese in giro, scritte sui muri, esclusione dal gruppo, fino ad arrivare a violenze e prepotenze. Le diverse forme di disagio, subite dalla vittima e agite dal bullo, i comportamenti violenti e le prepotenze possono provocare, sia in chi li compie, sia in chi ne è vittima, cali di motivazione nello studio, depressione e isolamento sociale. Nelle vittime di aggressione si riscontra un forte senso di isolamento e impotenza e ciò non fa altro che rendere ancora più difficile chiedere aiuto agli adulti e trovare in loro figure di sostegno.

L'omofobia può indurre nelle persone omosessuali scarsa accettazione di sé, sentimenti di inferiorità e vergogna, convinzione di essere malato o sbagliato, fino all'odio di sé.

Nei ragazzi che subiscono atti di bullismo si è osservata, infatti, una diminuzione del rendimento scolastico dovuta sia a difficoltà di attenzione e concentrazione, sia a una generale disaffezione verso il sistema scolastico imputato responsabile della mancata protezione. L'abbassamento del rendimento scolastico associato a difficoltà a ritornare a scuola possono determinare l'abbandono della scuola o la bocciatura. La vittima spesso si isola non parlando con nessuno dell'accaduto; raramente gli adolescenti omosessuali denunciano l'episodio perché hanno paura di ritorsioni nel caso in cui si venisse a conoscere la loro omosessualità. L'esposizione ripetuta ad atti di bullismo, i sentimenti di depressione e impotenza e l'isolamento sociale, concorrono tutti al rischio di tentato suicidio o suicidio. Le conseguenze negative del bullismo non riguardano solo la vittima, ma anche l'aggressore.

Le conseguenze negative possono comprendere anche problemi comportamentali. Si è visto, infatti, che i bulli tendono a sviluppare condotte delinquenti in età adulta. Al pari della

vittima, inoltre, l'aggressore tende ad avere un ridotto rendimento scolastico, a essere isolato socialmente, a sviluppare disturbi dell'umore e a mettere in atto comportamenti autolesionisti. Di fronte a queste situazioni, il personale della scuola e i genitori possono sentirsi impreparati o avere pregiudizi omofobici, reagendo alle richieste di aiuto del/la ragazzo/a con una negazione del fenomeno, sottostimando l'evento o con una preoccupazione per la condizione omosessuale, confondendo in questo modo il problema dell'omofobia con l'orientamento sessuale della vittima.

Invece, la scuola e la famiglia ricoprono un ruolo molto importante nella trasmissione di valori educativi improntati all'accettazione e all'inclusione, che possono portare a una sensibile riduzione della frequenza dei comportamenti di bullismo omofobico.

La scuola, in quanto comunità educante di riferimento, è il luogo dove i giovani crescono e diventano cittadini in un momento unico della vita che comincia dall'infanzia e trova il suo sviluppo nell'adolescenza. Essa dovrebbe rappresentare un luogo in cui i giovani LGBT (lesbica, gay, bisessuale, transessuale) trovano ambienti in grado di promuovere l'inclusività e la tolleranza.

Per coloro che hanno responsabilità decisionali e di programmazione, è molto importante avere maggiori informazioni su quanto e come il bullismo omofobico si manifesta nel contesto educativo e scolastico, attraverso strumenti di rilevazione scientifici e, laddove necessario, poter organizzare interventi che riguardino sia i giovani sia il mondo degli adulti (insegnanti, operatori e collaboratori della scuola), volti alla prevenzione e riduzione del fenomeno¹.

Al fine di supportare le famiglie e le istituzioni scolastiche con adeguati elementi conoscitivi e strumenti di tipo educativo e per perseguire il fine della prevenzione di tali fenomeni, l'Assessorato regionale al Lavoro, Formazione, Istruzione, Pari Opportunità, Politiche giovanili, Ricerca e Università della Regione Friuli Venezia Giulia, ha promosso nel 2013 il "Progetto regionale di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo omofobico".²

Il progetto, che ha coinvolto i ragazzi frequentanti gli istituti scolastici della Regione, i loro insegnanti, ma anche il personale non docente, presente quotidianamente nel sistema scuola, ha raccolto l'interesse e la collaborazione di una partnership qualificata che ha visto cooperare enti pubblici quali l'Amministrazione regionale, l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia, il Dipartimento di Scienze della vita dell'Università degli studi di Trieste e associazioni di volontariato che hanno maturato esperienze pregresse sul tema quali l'Arcigay Arcobaleno Trieste e Gorizia, Arcigay Nuovi Passi di Udine e Pordenone e Arcilesbica Udine. La prima linea di lavoro ha visto la realizzazione, nel corso dell'anno scolastico 2013/2014, di moduli formativi della durata di quattro ore, realizzati in 46 classi di 14 scuole secondarie di primo e secondo grado della regione ed ha coinvolto circa 900 ragazzi. L'obiettivo di lavoro è stato quello di sensibilizzare i ragazzi e condividere nel gruppo classe il tema del **rispetto dell'altro** nelle sue diverse dimensioni. I temi discussi sono stati **il bullismo nelle sue forme omofobiche, le relazioni interpersonali e affettive, le dinamiche scolastiche**, l'adolescenza, l'amicizia, la famiglia, il linguaggio, i diritti, e hanno avuto lo scopo di creare una

¹ G. Prati, M. Coppola e F. Saccà, a cura di, *Report finale della ricerca sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane*, Arcigay, Bologna, 2010.

² Tale progetto si è sviluppato in tre linee di lavoro che verranno meglio presentate e descritte nei successivi paragrafi del presente articolo.

rete di solidarietà e cooperazione all'interno della comunità scolastica, per contribuire a consolidare la funzione della scuola come luogo **accogliente**, sicuro ed inclusivo, **capace di** prevenire **ogni** episodio di prepotenza o di discriminazione.

Considerato che il tipo di comportamento che un adulto adotta e le azioni che compie nel momento in cui si trova a dover fronteggiare situazioni di bullismo omofobico sono fondamentali per prevenire il fenomeno, la seconda linea di lavoro ha previsto la realizzazione di un percorso formativo e di aggiornamento rivolto al personale della scuola e agli operatori di orientamento dell'Amministrazione regionale. Sono stati realizzati tre percorsi formativi da 12 ore ciascuno. Ogni percorso ha permesso agli insegnanti ed agli operatori di acquisire conoscenze e competenze specifiche per la costruzione di contesti di vita inclusivi e non discriminanti. L'attività di formazione ha voluto, inoltre, proporre contenuti scientifici e strumenti operativi per prevenire, affrontare e contrastare i fenomeni di omofobia che possono presentarsi negli ambiti educativi, con particolare attenzione verso i soggetti in età pre-adolescenziale.

Nel corso dell'attività sono state delineate le principali teorie sull'identità affettivo-sessuale, la rappresentazione sociale della/e omosessualità/transessualità, il fenomeno dell'omofobia e del bullismo omofobico, i modelli per la riduzione del pregiudizio nei confronti delle persone omosessuali. Inoltre, sono state esposte proposte tecniche e pratiche per la gestione, da parte del personale scolastico, di casi di violenza omofobica a danno di studenti LGBT o percepiti tali, attraverso studi di caso o analisi di situazioni "problematiche".

Nello specifico, gli obiettivi del percorso formativo sono stati quelli di *favorire nei partecipanti l'acquisizione di conoscenze in merito al tema dell'omosessualità e la promozione di competenze teoriche e pratiche: ascolto e gestione*

di casi di violenza omofobica, predisposizione di contesti di vita sociale inclusivi e non discriminanti, individuazione di modelli e pratiche educative per prevenire e contrastare atteggiamenti di omofobia e bullismo omofobico, analisi del linguaggio e del pregiudizio verso i gruppi svantaggiati attraverso l'esame delle comuni parole offensive e derogatorie utilizzate nel discorso quotidiano.

La terza e ultima linea di lavoro ha riguardato un'indagine sul campo, ideata dai ricercatori del Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Trieste. L'indagine ha coinvolto un campione di 2138 studenti di 23 scuole secondarie e 6 enti professionali del Friuli Venezia Giulia, bilanciato per rappresentatività territoriale e per distribuzione di genere. La ricerca ha permesso di misurare, attraverso domande strutturate, la diffusione e l'intensità degli atteggiamenti (positivi o negativi) e della stereotipizzazione delle persone omosessuali, sia nei ragazzi stessi che negli insegnanti, e la frequenza con cui i ragazzi hanno assistito, subito o inflitto atti di bullismo omofobico, di natura verbale o fisica.

Dai risultati emerge che il fenomeno maggiormente diffuso nelle scuole del Friuli Venezia Giulia è l'utilizzo, nel linguaggio comune, di termini denigratori rivolti in generale alle persone omosessuali. Le offese sono generalmente meno dirette alle persone omosessuali di sesso femminile rispetto a quelle di sesso maschile. L'utilizzo di offese verbali dirette a specifiche persone è meno diffuso. Il passaggio dalle offese verbali a comportamenti discriminatori o ad atti di vera e propria aggressione fisica è circoscritto a un numero limitato di episodi, ma certamente i dati fanno emergere che il fenomeno del bullismo omofobico, nelle sue varie forme, è presente anche nelle nostre scuole.

Un dato importante che la ricerca mette in luce è il ruolo cruciale rivestito dalla percezione che i ragazzi hanno delle reazioni degli insegnanti

a comportamenti di bullismo omofobico: più i partecipanti percepiscono gli insegnanti come agenti attivi, che non ignorano gli atti di bullismo omofobico, ma che lo contrastano con iniziative inclusive, meno frequenti risultano gli atti di bullismo.

In conclusione, al fine di contrastare il fenomeno del bullismo omofobico, diviene sempre più urgente adoperarsi per creare occasioni e strumenti in grado di promuovere una cultura dello scambio, del rispetto delle varietà e della non violenza.

In ultimo, per quanto riguarda la copertura finanziaria del progetto, i costi sostenuti sono stati contenuti. Infatti, alle spese provenienti dalla realizzazione degli interventi, si è provveduto con risorse ordinarie dell'Amministrazione regionale pari a diecimila euro. Questi fondi hanno coperto le spese per la realizzazione dei moduli formativi per i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado della regione (prima linea di lavoro) e l'indagine sul campo ideata dai ricercatori del Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Trieste (terza linea di lavoro).

La linea di lavoro che ha riguardato la realizzazione del percorso formativo e di aggiornamento rivolto al personale della scuola e agli operatori di orientamento dell'Amministrazione regionale è stata finanziata all'interno degli interventi previsti dal Programma specifico n. 12 del documento di Pianificazione periodica delle operazioni – PPO 2011 del POR-FSE Ob.2 2007-2013 relativa al “Rafforzamento delle competenze di insegnanti e formatori nella gestione di percorsi di orientamento educativo”, per un ammontare complessivo pari a settemilacinquecento euro.

All'impegno finanziario su descritto deve essere sommata un'ulteriore quota finanziaria, più difficilmente quantificabile, poiché riferita alle risorse umane che gli Enti pubblici e le Associazioni aderenti al progetto hanno garantito nella convinzione che l'intervento avesse un alto grado di priorità.

A cura di:

**REGIONE FVG - area ISTRUZIONE,
ALTA FORMAZIONE e RICERCA
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL FRIULI
VENEZIA GIULIA**

GLI OUTPUT DEL PROGETTO

I PERCORSI DIDATTICO- FORMATIVI RIVOLTI AGLI STUDENTI

DAVIDE ZOTTI, MARGHERITA BOTTINO

LA PROPOSTA EDUCATIVA*

Il progetto A scuola per conoscerci, avviato per la prima volta nell'anno scolastico 2009/2010, è stato proposto dalle associazioni Arcigay e Arcilesbica del Friuli Venezia Giulia per affrontare il problema del bullismo omofobico e dell'omofobia nei contesti scolastici, in particolare nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado. Per la prima volta nella nostra Regione le associazioni, con il sostegno e la collaborazione di diverse istituzioni (Regione, Province, Comuni, Università, Aziende Sanitarie), hanno impostato un lavoro che vede nella scuola un luogo di cambiamento, dove il problema dell'omofobia a danno di studenti omosessuali o percepiti come tali viene affrontato e discusso.

Il progetto parte infatti dal presupposto che la scuola sia prima di tutto un ambiente di dialogo e di confronto dove, sulla base di conoscenze corrette e scientificamente fondate, studenti e docenti, con la collaborazione di personale esterno, possano conoscere meglio se stessi e gli altri, soprattutto quando l'altro (l'omosessuale) a livello sociale è ancora disumanizzato, rappresentato attraverso la categoria dell'anomalia inconciliabile con una prospettiva che vede nell'eterosessualità la norma generale (eteronormatività), mentre l'omosessualità un'eccezione o, peggio, una devianza, che non

può essere integrata e riconosciuta nelle relazioni quotidiane.

Proprio per mettere in discussione gli stereotipi e i pregiudizi che ancor oggi colpiscono le persone omosessuali e per prevenire e contrastare atteggiamenti omofobici e comportamenti di bullismo a danno di studenti gay e lesbiche o percepiti come tali, il progetto, articolato in due incontri di due ore ciascuno, ha visto nell'ambiente "classe" il luogo privilegiato dove utilizzare un linguaggio corretto e rispettoso, dove parlare di omosessualità come variante naturale del comportamento umano (in una dimensione affettiva, sessuale e relazionale), dove conoscere ragazzi e ragazze omosessuali attraverso le loro storie, i loro desideri e i loro progetti di vita. In definitiva un'occasione di confronto e di crescita attraverso temi che di solito, a scuola o in famiglia, vengono ignorati o tabuizzati. Grazie al contributo didattico e scientifico degli psicologi, presenti in entrambi gli incontri, e delle volontarie e dei volontari di Arcigay e Arcilesbica, presenti nel secondo incontro, la classe si è trasformata in un laboratorio dove porre domande e provare a trovare risposte, dove raccontare esperienze che aiutano a capire se stessi e gli altri, a capire soprattutto che nel dialogo, a volte anche

conflittuale, mettiamo in gioco noi stessi, le nostre certezze e le nostre paure.

Un giorno, nel corso di un incontro, uno studente dialogando con un volontario ebbe a dire che lui non sarebbe mai riuscito ad accettare gli omosessuali, giungendo perfino a negar loro il diritto all'esistenza. Ma in quel momento, mentre affermava questa sua netta e granitica opposizione, stava proprio dialogando con un omosessuale, con una persona in carne ed ossa, non con una "categoria" (*gli omosessuali*). Ed è proprio questo rapporto "io-tu" che gli ha permesso di uscire dal dispositivo mentale dell'esclusione, non riuscendo in questo modo ad estendere all'omosessuale che aveva di fronte la condanna che aveva inflitto ad un'intera categoria di persone. Un esempio come tanti che ha permesso di rimettere in gioco atteggiamenti e pensieri considerati indiscutibili, sui quali talvolta i ragazzi non si soffermano a riflettere e a indagare.

Ma, oltre a ciò, il lavoro svolto in classe ha rappresentato per gli studenti omosessuali (gay e lesbiche), dichiarati o ancora invisibili agli altri, e a volte anche a se stessi, un'occasione di sentir parlare a scuola di una parte importante di sé e della loro identità. Una possibilità carica di significato, un'affermazione positiva della loro esistenza. Molti volontari del progetto dichiarano infatti che il loro impegno è motivato dal fatto che loro stessi avrebbero voluto, almeno una volta nel corso della loro esperienza scolastica, ascoltare il racconto di un ragazzo omosessuale o apprendere da uno psicologo la normalità della propria condizione. Ed è forse questo l'aspetto del progetto che meglio rappresenta la sua valenza educativa e formativa: proporre possibili narrazioni personali e collettive che diano l'opportunità agli adolescenti omosessuali di rappresentarsi, di avere un orizzonte simbolico ed esistenziale che permetta loro di costruire le proprie identità, in poche parole, di essere liberamente se stessi.

Gli studi internazionali parlano chiaro: l'omofobia e il bullismo omofobico a scuola, provocano gravi conseguenze, anche irreversibili, negli studenti omosessuali, sia sul piano educativo che esistenziale: forte disagio e paura di tornare a scuola, diminuzione del rendimento scolastico, abbandono degli studi, emarginazione, livello basso di autostima, sentimenti di depressione e impotenza, rischio di tentato suicidio e suicidio. Aggiungiamo che la stessa comunità scolastica ne è danneggiata, nelle relazioni e nei suoi compiti. Perché chi denigra, insulta e isola l'altro, alla fine definisce se stesso in una relazione di dominio. Il disprezzo e la mortificazione dell'altro sono atti performativi che producono identità: non solo delegittimano e de-umanizzano l'adolescente omosessuale ma insegnano, a chi li compie o vi assiste, l'esclusione come modalità di relazione con chi percepisce come differente; insegnano modelli normativi esclusivi e inconciliabili con altri esistenti e altrettanto plausibili; insegnano a rappresentarsi la società in una struttura gerarchica dove l'eterosessualità avrebbe una posizione di assoluto privilegio solo perché maggioritaria e storicamente avvantaggiata.

La scuola, sul piano educativo, può essere invece volano di inclusione e riconoscimento, aperta alle trasformazioni sociali, luogo fondamentale in cui ognuno e ognuna abbia la possibilità di pensare e costruire liberamente la propria identità. Questo progetto vuole dunque essere un'esperienza di cambiamento, nell'ambito di una relazione educativa significativa, a partire da un sapere scientifico (la psicologia) e dalle storie vita di persone che, attraverso la loro testimonianza, possono dimostrare che la loro dignità è un bene prezioso, molto spesso conquistato con fatica e sofferenze, ma che è capace, se condiviso, di contribuire a costruire le condizioni individuali e sociali che permettono ad ognuno di essere autenticamente se stesso.

I CONTENUTI E GLI STRUMENTI SCIENTIFICI**

I concetti che vengono illustrati nella prima parte del percorso, dagli psicologi selezionati e formati per il progetto, riguardano innanzitutto la differenza tra:

stereotipo sociale (immagine semplificata di una categoria di persone condivisa socialmente), **pregiudizio** (giudizio o opinione a priori, in genere con connotazione negativa, verso gruppi sociali) e **discriminazione** (trattamento sfavorevole o iniquo di un persona, sulla base della sua appartenenza ad un particolare gruppo). Gli stereotipi e i pregiudizi riguardano pensieri e atteggiamenti mentre le discriminazioni sono comportamenti.

Spesso, per chiarire meglio i diversi concetti si utilizza il seguente esempio:

- *“le donne musulmane indossano il burka”* è uno stereotipo;
- *“non mi piacciono i musulmani”* è un pregiudizio;
- *“non ho affittato un appartamento ad un musulmano”* è una discriminazione.

Gli stereotipi sono quindi convinzioni e aspettative a proposito delle caratteristiche “tipiche” di un certo gruppo sociale: possono essere positivi o negativi e sono persistenti, poiché si tende a osservare selettivamente quelle caratteristiche che confermano e supportano lo stereotipo che si ha e a mettere in atto la cosiddetta “profezia che si auto-avvera”, ovvero le aspettative sugli altri portano indirettamente l'altro ad agire in modo coerente con le nostre aspettative.

Tali concetti sono affrontati con tecniche di didattica interattiva, quali il brainstorming e

il confronto con il gruppo classe, esplorando con gli studenti le rappresentazioni sociali e le associazioni che le persone comuni fanno al concetto di omosessualità che essi conoscono e la valenza e gli effetti che queste hanno.

Si affrontano anche i concetti di **violenza** (verbale, psicologica e fisica) e di **bullismo** e **bullismo omofobico**.

Un'ulteriore importante indicazione teorica di riferimento, che viene presentata nella prima parte del percorso, riguarda le componenti dell'identità sessuale, ovvero:

1. il **sexo biologico**: l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali,
2. l'**orientamento sessuale**: l'attrazione erotica ed affettiva per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o entrambi,
3. l'**identità di genere**: l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina, tratto permanente, solitamente stabilito nella prima infanzia (0-3 anni),
4. il **ruolo di genere**: l'insieme di aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

Dopodiché si affrontano i concetti di omofobia, omofobia interiorizzata e omonegatività:

Omofobia: un complesso di reazioni di ansia, avversione, rabbia e paura nei confronti dell'omosessualità, costruite a partire da sentimenti irrazionali oppure da stereotipi e pregiudizi, che

determinano la messa in atto di comportamenti discriminatori verso le persone omosessuali sotto diverse forme: da una generale chiusura e rifiuto a forme più aggressive e violente, verbali e/o fisiche.

Anche le persone omosessuali possono provare questi sentimenti negativi verso se stessi per il proprio orientamento sessuale, perché nello sviluppo sono stati esposti all'omofobia presente nella società in cui sono cresciuti. In questo caso si parla di **omofobia interiorizzata**. Ciò può comportare per le persone omosessuali o bisessuali la difficoltà ad accettare serenamente il proprio orientamento sessuale, con conseguenze quali vergogna, senso di colpa, scarsa accettazione di sé, scarsa autostima, depressione, stati ansiosi.

Il termine omofobia oggi è in parte superato e sostituito con il termine **omonegatività**, per indicare che gli atti di discriminazione e violenza nei confronti delle persone omosessuali non sono necessariamente irrazionali o il frutto di una paura, ma piuttosto l'espressione di una concezione negativa dell'omosessualità, che trae origine da componenti culturali e sociali. Nel concetto di omofobia, l'accento è soprattutto sulle cause psicologiche individuali, trascurando la componente culturale e le radici sociali dell'avversione. E quindi trascurando la parentela con altri modi di odiare "in prima persona plurale", come la misoginia, il razzismo, la xenofobia... Lungi dal riconoscersi come gravato da un problema, l'omofobo, come il razzista, di solito si rifà a un sistema codificato di credenze che ritiene di dover difendere dalla minaccia di soggetti che considera pericolosi.

Il momento in cui è prevista la presenza dei volontari, con i loro racconti e le loro testimonianze, è sicuramente la parte che più colpisce gli studenti che partecipano al progetto.

Tra le varie fasi del breve percorso a cui partecipano, secondo i questionari di valutazione che

alcune scuole hanno chiesto loro di compilare, ci sono studenti che preferiscono la parte più teorica di presentazione dei concetti principali, altri che preferiscono la parte con i video o con i lavori di gruppo, ma è sulla parte riguardante i volontari che ricade la preferenza più diffusa. Sicuramente confrontarsi con persone omosessuali che presentano in modo sereno e naturale la propria vita e le proprie esperienze ha un impatto molto forte sui ragazzi, tanto più che spesso i volontari hanno un'età che si avvicina molto o addirittura corrisponde a quella degli studenti, in modo da permettere una maggiore identificazione e rispecchiamento tra gli interlocutori.

Tale incontro è fondamentale perché integra la componente emotiva a quella cognitiva affrontata fino a quel momento con le precedenti attività, in questo modo i contenuti appresi assumono una forma umana, con quotidianità, stralci di vita vissuta, gioie, dolori, conquiste, fallimenti, stimolando una decostruzione degli stereotipi (si passa da astratti luoghi comuni alla persona reale) e un riconoscimento empatico dell'essere umano prima ancora che delle categorie. Gordon Allport formulò nel 1954 la celebre **ipotesi del contatto**, secondo la quale se alle persone viene data l'opportunità di incontrare individui appartenenti all'outgroup (il gruppo "loro", opposto di ingroup: il gruppo "noi"), esse scopriranno che in fondo molti pregiudizi e stereotipi sono errati e di conseguenza miglioreranno i loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti dell'outgroup. Secondo Allport per ottenere effetti positivi sulle relazioni intergruppi è importante che il contatto avvenga tra persone con status uguale nel contesto considerato e che l'incontro sia positivo, cooperativo e caratterizzato da sostegno istituzionale (cioè, che avvenga in un clima sostenuto da norme sociali favorevoli al contatto tra i gruppi). Inoltre, il contatto deve favorire lo scambio di informazioni personali.

Tali condizioni, definite “ottimali,” sono quindi necessarie affinché il contatto riduca il pregiudizio.

Una prima dinamica³ su cui il contatto è efficace è la somiglianza intergruppo: si aumenta il grado di somiglianza percepito tra i due gruppi e si riducono le divergenze ingroup – outgroup, per comprendere sia le analogie che le differenze tra i gruppi. *“Abbiamo più cose in comune di quanto credevo..”*. *“Loro sono meno diversi di quello che pensavo!”*.

Inoltre, vi è il **riconoscimento dell'eterogeneità dell'altro gruppo**: si riduce il grado di somiglianza percepito (o si evidenziano le differenze) tra i membri dell'outgroup. *“Anche tra di voi ci sono quelli che.. e quelli che...”*. *“Tra loro sono diversi. Ci sono quelli... e quelli...”*.

Per questo motivo è utile, qualora possibile, organizzare l'incontro con la presenza di almeno due diversi volontari, meglio se rappresentativi di entrambi i sessi, con i loro rispettivi mondi. Due ulteriori fondamentali dinamiche che emergono dall'incontro faccia a faccia tra i due gruppi sono: le **categorie incrociate**, una categorizzazione originale è indebolita mediante l'introduzione di una nuova e indipendente dimensione categoriale evidenziando l'appartenenza simultanea dei soggetti (gay di destra, gay cattolici), e la **ricategorizzazione in categoria sovraordinata**, se i membri dei due gruppi arrivano a ricategorizzare se stessi come membri di una categoria superordinata, gli atteggiamenti nei confronti dell'outgroup dovrebbero diventare più favorevoli (*“Siamo tutti triestini”*. *“Siamo tutte donne”*. *“Siamo tutti esseri umani”*).

Sino a giungere alla **decategorizzazione** (dal noi vs. voi all'io vs. tu), un processo fondamentale volto a sfumare l'importanza delle categorie, rendendo così salienti le differenze individuali

nei membri dell'outgroup e facendo sì che vengano considerati come persone e conosciute come tali.

Le interazioni a livello interpersonale dovrebbero quindi aiutare i soggetti a prestare meno attenzione agli stereotipi e pregiudizi.

Il contatto intergruppi diretto (il contatto faccia a faccia tra membri di gruppi diversi) riduce anche forme di pregiudizio particolarmente sottili e nascoste, come l'**infraumanizzazione**: la tendenza a considerare l'ingroup più umano dell'outgroup, ad esempio attribuendogli in misura maggiore emozioni unicamente umane (come speranza o rimorso).

Tali incontri sono inoltre utili per ridurre la tendenza al **falso consenso**, secondo il quale le persone omofobiche pensano che più persone la pensino come loro di quello che è in realtà. L'intervento è mirato quindi, secondo la **teoria del giudizio sociale** (Sherif e Sherif, 1969) ad aumentare lo “spettro di accettazione” del target, variando l'area della neutralità e del rifiuto, senza mai rischiare forzature, che danno origine ad un irrigidimento e consolidamento dell'atteggiamento in direzione opposta.

È interessante notare, leggendo i questionari compilati degli studenti per la valutazione dell'intervento, come molti di essi abbiano risposto che ciò che più li ha colpiti del percorso sia stato vedere quanto i volontari parlino con totale naturalezza e semplicità, “a proprio agio”, della propria omosessualità e delle proprie esperienze.

DAVIDE ZOTTI

Responsabile educativo del progetto “A scuola per conoscerci”

MARGHERITA BOTTINO

Responsabile scientifica del progetto “A scuola per conoscerci”

3 La riduzione del pregiudizio avviene tramite diverse dinamiche studiate dalla psicologia sociale e di cui scrive il prof. Pietrantoni dell'Università di Bologna nelle sue pubblicazioni.

*a cura di **DAVIDE ZOTTI**

a cura di **MARGHERITA BOTTINO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allport Gordon Willard, *The nature of prejudice*, Addison-Wesley, 1954 (tr. it. *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, 1973).

Burgio Giuseppe, *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Mimesis, 2012.

Lingiardi Vittorio, *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, 2007.

Pettigrew Thomas, Tropp Linda, *When groups meet: The dynamics of intergroup contact*, Psychology Press, 2011.

Pietrantonì Luca, Prati Gabriele, *Gay e lesbiche. Quando si è attratti da persone dello stesso sesso*, Il Mulino, 2011.

Pietrantonì Luca, *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Edizioni del Cerro, 1999.

Prati Gabriele, Pietrantonì Luca, Buccoliero Elena, Maggi Marco, *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, Franco Angeli, 2010.

Vezzali Loris et al., "Come rendere più umani gli altri gruppi: Effetti del contatto intergruppi sull'infraumanizzazione dell'outgroup", *In-Mind Italia*, IV, 20–26.

Vezzali Loris, Giovannini Dino, "Come Ridurre il Pregiudizio: Il Punto di Vista della Psicologia Sociale", *In-Mind Italia*, I, 24–29.

GLI OUTPUT DEL PROGETTO

PERCORSI DIDATTICO-FORMATIVI

RIVOLTI A DOCENTI E OPERATORI SCOLASTICI

PATRIZIA CASTENETTO

FORMARE GLI INSEGNANTI PER PROMUOVERE IL BENESSERE DEI GIOVANI

Particolare rilievo assumono, in un progetto di prevenzione e contrasto dei comportamenti violenti e discriminatori tra i giovani, la sensibilizzazione e la formazione di chi opera in contesti educativi, in primo luogo gli insegnanti a partire dalla scuola primaria, senza dimenticare, più in generale, le persone che svolgono ruoli educativi in contesti extra-scolastici, a cominciare dall'ambiente sportivo fino a comprendere i luoghi di aggregazione giovanile in cui si attuano iniziative e progetti rivolti ai giovani promossi dalle amministrazioni locali o dal privato sociale.

Con riferimento specifico alla prevenzione e al contrasto dell'omofobia e del bullismo omofobico, l'esigenza di formare i formatori e gli educatori ha trovato risposta nell'ambito del 'Catalogo regionale dell'offerta orientativa', in cui si sono sperimentate le prime iniziative formative promosse su questo tema dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

IL CATALOGO REGIONALE DELL'OFFERTA ORIENTATIVA

La Regione FVG, dal 2011, si è dotata dello strumento del *Catalogo* per promuovere una ricca offerta di attività rivolte agli studenti che frequentano la scuola secondaria di primo e di secondo grado e la formazione professionale regionale. Il '*Catalogo regionale dell'offerta orientativa*' è nato infatti per mettere a sistema su scala regionale un'offerta di attività laboratoriali e percorsi di accompagnamento per la prevenzione e il contrasto dell'abbandono scolastico e il sostegno alla transizione dal mondo della scuola al mondo del lavoro.

Il Catalogo contiene anche una sezione dedicata alla formazione degli adulti, in primo luogo degli insegnanti e degli operatori dell'orientamento che svolgono la loro attività nel mondo della scuola, della formazione professionale regionale e dei servizi per il lavoro.

L'offerta, rivolta agli adulti, si compone allo stato attuale di 18 titoli cui corrispondono attività seminariali di durata compresa tra le

10 e le 30 ore. L'intento che ha guidato la progettazione del Catalogo è quello di sostenere le competenze di quanti, con ruoli e funzioni differenti, intervengono nei processi e nelle azioni di orientamento.

Nell'arco del triennio 2012-2015 l'offerta si è progressivamente estesa per rispondere ad istanze connesse con i temi dell'inclusione e della promozione del benessere a scuola. Hanno trovato spazio quindi attività formative dedicate al rinnovamento della didattica per favorire una risposta efficace a bisogni educativi diversificati, come quelli derivanti dall'accertamento di disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e di bisogni educativi speciali (BES).

Un passo ulteriore è stato fatto con la predisposizione di proposte specifiche sulla prevenzione dei comportamenti violenti e discriminatori nei contesti scolastici. Hanno trovato spazio infatti nel Catalogo interventi volti a preparare gli insegnanti a intercettare, comprendere e intervenire per contrastare il fenomeno del bullismo a scuola, anche nelle nuove forme in cui questo si manifesta attraverso la rete dei social media e che vanno sotto il nome di cyberbullismo.

Nel 2014 sono stati attuati per la prima volta alcuni interventi formativi espressamente dedicati a preparare gli insegnanti alla prevenzione e al contrasto del bullismo omofobico.

IL SEMINARIO “PROMUOVERE IL BENESSERE ADOLESCENZIALE NEI CONTESTI EDUCATIVI – PREVENZIONE E CONTRASTO DELL'OMOFOBIA E DEL BULLISMO OMOFOBICO”

È stato messo a punto a questo scopo il seminario *“Promuovere il benessere adolescenziale nei contesti educativi – Prevenzione e contrasto dell'omofobia e del bullismo omofobico”*. L'intervento formativo si sviluppa in un percorso della durata di 12 ore, articolato in 3 sessioni di 4 ore ciascuna.

La prima sessione è dedicata a inquadrare il tema da un punto di vista psicologico e da un punto di vista giuridico.

In primo luogo si tratta di condividere con i partecipanti un glossario di base, che consenta loro di riconoscere le fasi di sviluppo dell'identità affettivo-sessuale dell'adolescente e la formazione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. In questa prospettiva

viene introdotto il concetto di 'omofobia' e viene analizzata la condizione di stress indotta dalla discriminazione e dalla stigmatizzazione sociale della minoranza omosessuale e transessuale (*minority stress*).

In seconda battuta viene proposto ai partecipanti il quadro giuridico cui fare riferimento per la tutela dei minori omo-transessuali vittime di violenza e discriminazione. Si tratta della normativa in tema di discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere e degli strumenti giuridici per affrontare casi di violenza e discriminazione. Particolare rilievo viene dato, da questo punto di vista, al ruolo degli insegnanti e in generale degli educatori e alle responsabilità che la normativa attribuisce loro.

La seconda sessione del seminario è dedicata al bullismo omofobico e al ruolo dell'educazione e della scuola nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno. Sono analizzati i linguaggi denigratori e gli stereotipi sulle persone omosessuali/transessuali, le manifestazioni del bullismo omofobico e i suoi effetti psico-sociali. Alla luce dell'analisi così condotta sono esplorati i principali approcci teorici al contrasto del bullismo omofobico e i paradigmi di un'azione educativa efficace.

L'ultima sessione del seminario è impostata come attività laboratoriale per una riflessione con i partecipanti sulle buone prassi in ambito educativo ai fini di un'efficace azione di prevenzione e contrasto del bullismo omofobico. Il gruppo lavora alla produzione di un vademecum destinato a docenti ed educatori che possa rappresentare un agile strumento per contribuire a diffondere informazioni utili e supporto all'azione educativa nei contesti scolastici e di aggregazione giovanile.

Il gruppo di esperti che hanno messo a punto il progetto del seminario e partecipato in veste di relatori è composto da

- **Margherita Bottino**, psicologa e psicoterapeuta, responsabile scientifica del progetto "A scuola per conoscerci"
- **Francesco Bilotta**, avvocato, docente presso l'Università di Udine, cofondatore della Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBTI
- **Luca Pietrantoni**, psicologo, docente presso l'Università di Bologna, autore di pubblicazioni fondamentali sui temi dell'orientamento sessuale e del bullismo omofobico
- **Davide Zotti**, insegnante di Filosofia e scienze umane presso il Liceo "Carducci" di Trieste e responsabile Scuola Arcigay nazionale

L'ATTIVITÀ SVOLTA NELL'ANNO SCOLASTICO 2014- 2015

Nell'arco dell'anno scolastico 2014/2015 si sono svolte quattro edizioni del seminario. Tre edizioni hanno avuto attuazione a Udine e una a Trieste. Hanno partecipato complessivamente 91 tra docenti, formatori e operatori dell'orientamento, provenienti dal mondo della scuola, della formazione professionale regionale e dai Centri di Orientamento Regionali.

Nel contesto dell'offerta formativa rivolta agli adulti nell'ambito del 'Catalogo regionale dell'orientamento' l'iniziativa per la formazione dei formatori dedicata alla prevenzione e contrasto del bullismo omofobico ha rappresentato il 5% degli interventi complessivamente attuati nel 2014-2015 (74 seminari), per un totale di 48 ore di formazione sulle 1.294 complessivamente erogate (pari al 4%) e 91 partecipanti, pari al 8% dei 1.118 raggiunti complessivamente dalle proposte del Catalogo.

Il progetto del 'Catalogo regionale dell'orientamento' prevede la rilevazione, al termine degli interventi, della soddisfazione dei partecipanti attraverso la compilazione di un questionario. I dati raccolti durante le quattro edizioni del seminario sono confortanti per il grado di efficacia percepita che viene riconosciuto all'esperienza svolta.

Il giudizio medio finale espresso dai partecipanti in una scala da 1 a 5 è infatti il seguente:

- "Questa esperienza è stata utile": 4,04.
- "Sono soddisfatto di aver partecipato al seminario": 4,04.
- "Consiglierei a un collega la frequenza" 4,10.

LA DIFFUSIONE DELL'ESPERIENZA

Dopo questa prima esperienza è possibile quindi pensare alla diffusione su scala più ampia di iniziative di formazione dei formatori sul tema della prevenzione e contrasto del bullismo omofobico.

Il *'Catalogo regionale dell'orientamento'* infatti, concluso un primo triennio di attività vedrà prossimamente una nuova stagione di progettazione e aggiornamento dell'offerta, cui seguirà un piano triennale di attività nell'ambito del Programma specifico N. 9 del POR FSE 2014-2020.

Il rinnovo del *Catalogo* rappresenta quindi un'opportunità per sviluppare ulteriori proposte formative e offrire a un pubblico più ampio di docenti ed educatori opportunità di informazione e aggiornamento che sostengano il loro impegno quotidiano volto a prevenire e contrastare i comportamenti violenti dei giovani e, in particolare, il bullismo omofobico.

Per favorire l'adesione degli insegnanti e di quanti svolgono ruoli educativi come orientatori, allenatori sportivi e educatori nell'ambito di progetti rivolti ai giovani è necessaria un'attività di informazione e di promozione incisiva e diffusa. Nell'esperienza del *Catalogo* è emerso come non sia cosa semplice promuovere efficacemente un'offerta di aggiornamento per gli insegnanti rivolgendosi direttamente ai singoli. Risulta infatti difficile raggiungere direttamente i docenti e suscitare l'interesse all'autoformazione al di fuori di iniziative inserite organicamente in una progettazione di istituto o di reti di scuole, specie se non si può contare su un obbligo formativo o su un sistema di riconoscimenti e incentivi per la formazione continua del personale della scuola.

Maggiore successo hanno ottenuto le proposte formative promosse direttamente dalla Regione di concerto con i soggetti istituzionali cointeressati, in primo luogo l'Ufficio Scolastico Regionale per quanto riguarda le iniziative legate al mondo della scuola. In questo modo è stato possibile raggiungere i dirigenti scolastici e le figure di riferimento responsabili di specifici progetti all'interno degli istituti scolastici.

Si conferma quindi l'efficacia di un approccio che integra, come è avvenuto per il *"Progetto regionale di prevenzione e contrasto del bullismo omofobico"*, percorsi didattici rivolti ai giovani con attività di studio e ricerca e specifici interventi di formazione continua.

Sul solco di questa esperienza si può quindi prevedere il consolidamento delle iniziative promosse durante l'anno scolastico 2014-2015 anche attraverso l'arricchimento dell'offerta di formazione rivolta agli adulti e la sua diffusione ad una platea più ampia di persone potenzialmente interessate.

È auspicabile infatti che proposte formative, come questo seminario, possano diffondersi maggiormente tra gli insegnanti ed estendersi anche, più in generale, a tutti gli adulti che, anche al di fuori del contesto scolastico, intervengono con un ruolo significativo nei processi di crescita degli adolescenti nella loro vita familiare e sociale.

PATRIZIA CASTENETTO

*Responsabile dell'AT 'EffePi Orientamento',
incaricata dell'attuazione delle attività del
Catalogo regionale dell'Orientamento*

GLI OUTPUT DEL PROGETTO

DESCRIZIONE E ANALISI DEL BULLISMO OMOFOBICO

NEGLI ISTITUTI DI SECONDO GRADO DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

andrea carnaghi, valentina piccoli, davide zotti, lisa di blas, giovanna pelamatti,

SCOPO DELLO STUDIO

Il presente progetto intende descrivere con che frequenza emergono le possibili tipologie di comportamenti di bullismo omofobico nei confronti dei/delle ragazzi/e omosessuali o ritenuti/e tali nella regione Friuli Venezia Giulia, e individuare le variabili socio-psicologiche che promuovono o prevengono tali comportamenti.

METODO E CAMPIONE DI INDAGINE

Hanno partecipato alla ricerca N = 2138 studenti degli istituti di secondo grado ed enti professionali del Friuli Venezia Giulia. Il campione è composto da N = 1050 studentesse e N = 1053 studenti, N = 35 partecipanti non hanno riportato il proprio genere. I partecipanti hanno un'età media pari a M = 16.57 (range

= 13-22, Md = 17). I dati raccolti si distribuiscono per il 46.9% UD (N = 1002), 17.7 % TS (N = 379), 15.9% GO (N = 339), 19.5% PN (N = 418). La distribuzione dei dati campionari riflette quella della popolazione studentesca attraverso le provincie (Tabella 1).

PROCEDURA

I partecipanti hanno ricevuto un questionario che è stato compilato individualmente in aula. I partecipanti hanno compilato le scale che compongono il questionario nel seguente ordine:

Scala Atteggiamento nei confronti dei maschi omosessuali (ATG): Tale scala è composta da tre item (Herek, 1998; per esempio: Il rapporto sessuale tra due uomini è semplicemente qualcosa di sbagliato). I partecipanti fornivano il proprio grado di accordo o di disaccordo con ogni affermazione mediante una scala Likert a quattro punti, un continuum ancorato ai valore 1 (= "molto in disaccordo") e 4 (= "molto d'accordo").

Tabella 1. Distribuzione dei partecipanti: Genere per Provincia

Provincia	Genere		
	Femmine	Maschi	Missing
UD	496 (23.6%)	493 (23.4%)	N = 13
TS	144 (6.8%)	224 (10.7%)	N = 11
GO	171 (8.1%)	160 (7.6%)	N = 8
PN	239 (11.4%)	176 (8.4 %)	N = 3

Nota. Nella colonna missing è riportato il numero di partecipanti che ha omesso le informazioni rispetto al proprio sesso.

Scala Atteggiamento nei confronti delle lesbiche (ATL): La scala è composta da tre item (Herek, 1998, per es. Il rapporto sessuale tra due donne è semplicemente qualcosa di sbagliato). I partecipanti riportavano il proprio grado di accordo o di disaccordo con ogni affermazione mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "molto in disaccordo") e valore 4 (= "molto d'accordo"); i valori intermedi permettevano di moderare la risposta.

Scala Rappresentazione omosessualità. Questa scala comprende tre item (per es. L'omosessualità è una minaccia per la famiglia). I partecipanti fornivano il loro grado di accordo o di disaccordo con ogni affermazione mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "molto in disaccordo") e valore 4 (= "molto d'accordo"); i valori intermedi permettevano di moderare la risposta (report ISTAT 2012).

Scala di stereotipi legati all'orientamento sessuale. Tale scala è composta da 4 items (per es. In generale i gay sono uomini effeminati). I partecipanti fornivano le proprie risposte mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "molto in disaccordo") e valore 4 (= "molto d'accordo"); i valori intermedi permettevano di moderare la loro risposta (report ISTAT 2012).

Scala di accettazione di comportamenti di affetto in pubblico. La scala è costituita da 3 item (report ISTAT 2012). I partecipanti riportavano il loro grado di accettazione di comportamenti di affetto in pubblico (i.e., scambiarsi un bacio) tra una coppia eterosessuale, tra una coppia omosessuale maschile e tra una coppia omosessuale femminile su una scala a due valori, *accettabile vs. non accettabile*.

Scala di conoscenze dirette con persone omosessuali. I partecipanti dichiaravano se conoscevano almeno una persona omosessuale (sì vs. no) e se sì, chi era la persona omosessuale che conoscevano: 1) membro/i della famiglia, parentela, 2) qualcuno a scuola, 3) un/a amico/a, 4) un/a vicino/a di casa, 5) un/a conoscente (report ISTAT 2012).

Indicatori di bullismo omofobico. Tale scala si compone di cinque sottoscale: BC-gay males, BC-lesbians, BP-gay males, BP-lesbians e vittima di bullismo omofobico (Prati, 2012).

- **BC-gay males.** Questa misura è composta da quattro item (per es. In questo anno scolastico, quante volte ti è capitato di sentire parole offensive come 'finocchio, frocio, checca, culattone' nella tua scuola, per identificare *studenti* che sono o sembrano omosessuali?). I partecipanti riportavano il grado in cui hanno assistito ad atti di bullismo omofobico nei confronti di un ragazzo gay o ritenuto tale, nell'anno scolastico corrente mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "mai") e valore 4 (= "sempre"); i valori intermedi permettevano di moderare la risposta.
- **BC-lesbians.** Tale misura comprende quattro items. I partecipanti indicavano il grado in cui hanno assistito ad atti di bullismo omofobico nei confronti di una ragazza lesbica o ritenuta tale, nell'anno scolastico corrente mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "mai") e valore 4 (= "sempre"); i valori intermedi permettevano di moderare la risposta.
- **BP-gay males.** La misura è costituita da quattro items (per es. In questo anno scolastico, quante volte ti è capitato di dire parole offensive come 'finocchio, frocio, checca, culattone' nella tua scuola, per identificare *studenti* che sono o sembrano omosessuali?). I partecipanti riportavano la frequenza con

cui hanno messo in atto comportamenti di bullismo omofobico nei confronti di un ragazzo gay o ritenuto tale, nell'anno scolastico corrente mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "mai") e valore 4 (= "sempre"); i valori intermedi permettevano di moderare la loro risposta.

- **BP-lesbians.** Questa misura comprende quattro items. I partecipanti indicavano la frequenza con cui hanno messo in atto comportamenti di bullismo omofobico nei confronti di una ragazza lesbica o ritenuta tale, nell'anno scolastico corrente mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "mai") e valore 4 (= "sempre"); i valori intermedi permettevano di moderare la risposta.
- **Vittima di bullismo omofobico.** La scala si compone di due sottoscale: aggressione verbale e aggressione comportamentale.

Aggressione verbale. Tale misura è composta da due items (per es. In questo anno scolastico, quante volte ti è capitato di sentirti dire parole offensive come 'finocchio, frocio?'). I partecipanti fornivano la frequenza con cui sono stati vittime di aggressioni verbali di tipo omofobico, mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "mai") e valore 4 (= "sempre"); i valori intermedi permettevano di moderare la risposta.

Aggressione comportamentale. Questa scala è composta da due items (per es. In questo anno scolastico, quante volte ti è capitato di essere stato emarginato o messo in disparte a scuola perché eri visto come omosessuale?). I partecipanti riportavano la frequenza con cui sono stati vittima di aggressioni comportamentali mediante una scala Likert a quattro punti con valore 1 (= "mai") e valore 4 (= "sempre"); i valori intermedi permettevano di moderare la loro risposta.

Percezione delle reazioni degli insegnanti ad atti di bullismo nei confronti di maschi omosessuali.

Tale misura è composta da sette items (per es. A scuola, quando a qualcuno/a viene detto o viene scritto di lui/lei 'finocchio, frocio, checca, culattone/lesbica, pervertita', cosa fanno gli insegnanti generalmente? Intervengono in sua difesa e le offese diminuiscono o cessano?). I partecipanti fornivano la loro risposta mediante una scala Likert a cinque punti, con opzioni definite lungo un continuum compreso tra 1 (= "mai") e 5 (= "sempre").

Percezione del livello di offesa dei termini categoriali e denigratori (Carnaghi & Maass, 2008; Carnaghi, Maass, Fasoli 2011). Tale misura è composta da 6 items. In tale scala, i partecipanti dichiaravano la loro percezione di offesa di termini categoriali nei confronti dei maschi omosessuali ("gay", "omosessuale") e nei confronti di donne omosessuali ("lesbica") su una scala Likert a 4 punti con valore 1 (= "per niente offensiva") e valore 4 ("molto offensiva"). I valori intermedi permettevano di moderare la loro risposta. Allo stesso modo, i partecipanti dichiaravano la percezione di offesa di termini denigratori nei confronti dei maschi omosessuali ("finocchio", "frocio", "checca", "culattone"), nei confronti delle femmine omosessuali ("lesbica", "pervertita") e la loro percezione di offesa di "parolacce light" ("scemo", "stupido") e "parolacce strong" ("coglione", "stronzo").

Scala di preoccupazione del proprio corpo. Tale scala si compone di due sottoscale: Drive for thinness (Martins, Tiggemann, Krikbride 2007) e Drive for muscularity (Yelland, and Tiggemann, 2003).

- **Drive for thinness:** Tale scala è composta da sette items (per es. mi sento in colpa per aver mangiato troppo). I partecipanti fornivano il grado di preoccupazione per la magrezza del proprio corpo mediante una scala a sei punti

con valore 1 (= "sempre") e valore 6 (= "mai"); i valori intermedi permettevano di moderare la loro risposta.

- **Drive for muscularity:** Tale scala è composta da sette items (per es. mi sento in colpa se non faccio attività fisica). I partecipanti fornivano il grado di preoccupazione per la muscolosità del proprio corpo mediante una scala a sei punti con valore 1 (= "sempre") e valore 6 (= "mai"); i valori intermedi permettevano di moderare la loro risposta.

Completato il questionario i partecipanti riportano il loro sesso, l'età, il tipo di scuola che frequentano, la classe, la provincia in cui si trova la loro scuola, peso (kg), altezza (cm) e se hanno partecipato a incontri sul tema dell'omofobia.

RISULTATI

INDICATORI DI BULLISMO

È stata dapprima condotta un'analisi fattoriale per ciascun indicatore di bullismo. Gli indicatori BC-gay males, BC-lesbians, BP-gay males, BP-lesbians presentano una struttura mono-fattoriale. È pertanto possibile analizzare i punteggi attribuiti dai partecipanti ai diversi items di ciascun indicatore in forma aggregata. La scala vittima di bullismo presenta invece una struttura bi-fattoriale. Un fattore indica l'essere stato vittima di aggressione verbale, mentre l'altro fattore è associato all'essere stato vittima di aggressione comportamentale. È quindi necessario aggregare i punteggi attribuiti dai partecipanti ai diversi items di ciascun fattore.

Separatamente per ogni indicatore di bullismo e per le tipologie di aggressioni (verbali e comportamentali) subite dal partecipante, sono state calcolate le percentuali di risposta per l'opzione mai il cui reciproco è costituito dalle percentuali di risposta per le altre tre opzioni della scala (i.e. presenza; Tabella 2).

Tabella 2. Indicatori di bullismo omofobico

Scala	Risposta	
	Mai	Presenza
<i>BC-gay males</i>	56,58%	43,42%
<i>BC-lesbians</i>	66,58%	33,42%
<i>BP-gay males</i>	88,3%	11,7%
<i>BP-lesbians</i>	95,83%	4,17%
<i>Aggressione verbale</i>	73,2%	26,8%
<i>Aggressione comportamentale</i>	96,5%	3,5%

PERCEZIONE DEL LIVELLO DI OFFESA DEI TERMINI CATEGORIALI E DENIGRATORI

È importante sottolineare che il fenomeno di bullismo più frequentemente osservato, agito e subito è costituito dagli insulti verbali di chiara connotazione omofobica. Tale risultato deve essere compreso alla luce dei risultati relativi alla percezione di offesa dei termini categoriali e denigratori. Infatti, gli epiteti omofobici sono considerati tanto offensivi quanto le parolacce 'strong'. Tale risultato suggerisce che la connotazione omofobica di tali epiteti potrebbe essere trascurata dai partecipanti, assimilando infatti la valenza negativa di tali termini alle parolacce, che non presentano invece carattere omofobico. Le etichette categoriali sono percepite più offensive delle parolacce 'light'. Tale risultato suggerisce che i termini categoriali, per natura descrittivi, assolvono invece una funzione valutativa di tipo offensivo.

ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEI MASCHI OMOSESSUALI E DELLE LESBICHE

Il 57.8% del campione riporta valori sulla scala ATG pari o inferiori a 2 (i.e., valori della scala corrispondenti a 1 = molto in disaccordo, 2 = un po' in disaccordo), mentre il 65.9% del campione riporta valori sulla scala ATL pari o inferiori a 2 (i.e., valori della scala corrispondenti a 1 = molto in disaccordo, 2 = un po' in disaccordo). Pertanto, i partecipanti riportano atteggiamenti leggermente più favorevoli che sfavorevoli nei confronti dell'omosessualità sia maschile che femminile. Inoltre, l'atteggiamento nei confronti delle lesbiche è più favorevole rispetto all'atteggiamento nei confronti dei maschi omosessuali.

INDICATORI DELLA RAPPRESENTAZIONE DELL'OMOSESSUALITÀ:

Qui di seguito vengono riportati i risultati relativi alla rappresentazione dell'omosessualità e comparati ai dati ISTAT 2012 per gli stessi indicatori. Sebbene il campione d'indagine e quello nazionale siano qualitativamente differenti rispetto a diversi parametri (per es. il campione d'indagine è omogeneo per età, mentre quello nazionale presenta una maggiore eterogeneità rispetto a questa dimensione), i risultati dello studio ISTAT 2012 costituiscono l'unico valore di riferimento disponibile in letteratura.

Il 70.7% dei partecipanti è 'molto' o 'un po' in disaccordo' con l'affermazione 'l'omosessualità è una minaccia per la famiglia' (Istat: 74.8%). Il 73.6% è 'molto' o 'un po' in disaccordo' con l'affermazione 'l'omosessualità è immorale' (Istat: 73%). L' 86.6% è 'molto' o 'un po' in disaccordo' con l'affermazione 'l'omosessualità è una malattia' (Istat: 74.8%). I dati riscontrati nel campione di indagine presentano un andamento simile ai dati emersi a livello nazionale, con una maggiore percentuale di disaccordo che di accordo con le tre affermazioni.

Il campione attuale presenta una percentuale inferiore di disaccordo con l'affermazione 'l'omosessualità una minaccia per la famiglia' e una percentuale maggiore di disaccordo con l'affermazione 'l'omosessualità è una malattia' rispetto al dato nazionale.

INDICATORI DELL'ACCETTAZIONE DI COMPORTAMENTI DI AFFETTO IN PUBBLICO: DESCRIZIONE E COMPARAZIONE DEI RISULTATI CON I DATI FORNITI DALL'ISTAT.

La quasi totalità del campione dichiara accettabile un comportamento di esternazione d'affetto nel caso in cui le persone coinvolte siano di sesso differente. Il livello di accettazione diminuisce se il medesimo comportamento viene messo

in atto da due persone dello stesso sesso. L'accettazione è minore soprattutto nel caso in cui due uomini esternano pubblicamente affetto. Il livello di accettazione per manifestazioni pubbliche d'affetto è generalmente maggiore nel campione di indagine rispetto ai dati riportati dall'Istat. Il livello di accettazione per coppie di diverso sesso è maggiore in entrambi i campioni rispetto al livello di accettazione per comportamenti analoghi ma messi in atto da coppie del medesimo sesso, benché la differenza sia più marcata nel campione. Sebbene in maniera meno accentuata rispetto al campione Istat, l'accettazione per manifestazioni pubbliche di affetto è minore nel caso di due uomini che di due donne.

ANALISI DEGLI STIMATORI DI BULLISMO

Le variabili dipendenti, singolarmente prese in esame, sono state analizzate in un modello di regressione step-wise fissando un livello p di probabilità associato al test statistico F di Fisher per l'ingresso di uno stimatore pari a .001 e per l'uscita di uno stimatore dal modello pari a .002. Un ulteriore criterio statistico applicato nella presente analisi riguarda la quota di varianza che il nuovo stimatore immesso nel modello deve spiegare, non inferiore a 1% di quota di varianza spiegata aggiuntiva; modelli ulteriori in cui però gli stimatori aggiunti non soddisfano questo criterio non sono stati presi in considerazione, seppure comunque ispezionati.

Le variabili stimatrici sono costituite da:

- **variabili oggettive:** sesso, età e Body-Mass Index;
- **variabili di atteggiamento nei confronti degli omosessuali:** ATG, ATL, rappresentazione dell'omosessualità;
- **accettazioni di comportamenti di affetto:** eterosessuale, omosessuale maschile, lesbiche;

- **variabili legate al bullismo:** BC-gay males, BC-lesbians; BP-gay males, BP-lesbians;
- aggressioni verbali, aggressioni comportamentali;
- presenza degli insegnanti;
- la percezione di offesa dei termini categoriali, denigratori e delle parolacce;
- **la preoccupazione per il proprio corpo:** Drive for thinness e Drive for muscularity.

Dall'analisi dei dati, emerge che vi è una forte associazione positiva tra la frequenza con cui i partecipanti riferiscono di mettere in atto dei comportamenti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi gay e verso le ragazze lesbiche. Inoltre, l'esposizione ad atti di bullismo omofobico nei confronti di uno specifico target, ossia ragazzi gay o ragazze lesbiche, agisce come fattore di promozione di comportamenti di bullismo target specifico.

Sussistono altresì delle differenze tra gli stimatori che permettono di prevedere forme di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi gay e delle ragazze lesbiche. Per quanto riguarda la frequenza di comportamenti di bullismo omofobico nei confronti delle ragazze lesbiche o ritenute tali, essa è inferiore in contesti in cui i partecipanti sono esposti a frequenti atti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi gay. Circa la frequenza di tali comportamenti nei confronti dei ragazzi gay, l'atteggiamento negativo nei confronti dei ragazzi omosessuali promuove atti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi gay, mentre l'atteggiamento negativo nei confronti delle ragazze lesbiche riduce la messa in atto di comportamenti omofobi nei confronti dei ragazzi omosessuali.

Pertanto, le variabili di atteggiamento nei confronti dei ragazzi gay e delle ragazze lesbiche svolgono un ruolo specifico e opposto nella previsione di comportamenti di bullismo nei confronti dei ragazzi gay; in maniera differente, le variabili di frequenza di esposizione a comportamenti

di bullismo nei confronti delle ragazze lesbiche e dei ragazzi gay svolgono un ruolo specifico e opposto nella previsione di comportamenti di bullismo nei confronti delle ragazze lesbiche.

La frequenza con cui uno studente o una studentessa sono stati vittime di aggressione verbale omofobica è associata positivamente alla frequenza con cui i medesimi sono stati vittime di aggressioni comportamentali omofobiche. Pertanto a maggior aggressione verbale omofobica corrisponde una maggiore frequenza di aggressioni comportamentali omofobiche. Inoltre, i ragazzi riportano di esser stati vittime di aggressione verbale di tipo omofobico più di quanto facciano le ragazze.

La frequenza con cui i partecipanti riferiscono di mettere in atto comportamenti di tipo omofobico nei confronti di ragazzi gay, è in parte significativamente associata alla frequenza con cui essi stessi sono vittime di aggressione verbale di tipo omofobico. Infine, più alta è la frequenza con cui i partecipanti riportano di aver assistito a fenomeni di bullismo nei confronti dei ragazzi gay e delle ragazze lesbiche, più alta è la probabilità che loro stessi siano stati vittime di aggressioni verbali.

Per quanto concerne le variabili legate all'immagine corporea, nel campione di indagine, i ragazzi sono più preoccupati delle ragazze per la propria muscolatura (i.e., non essere sufficientemente muscolosi) mentre le ragazze risultano più preoccupate dei ragazzi per la propria magrezza (i.e., non essere sufficientemente magre). Tali preoccupazioni per l'immagine corporea sono però legate, oltre al sesso, anche a variabili associate al bullismo. Infatti, più forte è la propria preoccupazione per la muscolatura, maggiore è la tendenza a mostrare comportamenti di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi gay. Inoltre, più i partecipanti riportano di aver assistito a comportamenti omofobici nei confronti delle lesbiche, maggiore è la preoccupazione per la propria magrezza.

Infine la percezione che i partecipanti hanno delle reazioni degli insegnanti a comportamenti di bullismo omofobico è cruciale nella riduzione della frequenza di tali comportamenti. In particolare, più i partecipanti percepiscono gli insegnanti come agenti che non ignorano gli atti di bullismo omofobico, meno frequenti risultano gli atti di bullismo.

CONCLUSIONE

La presente ricerca rappresenta un contributo scientifico alla comprensione dei fattori che promuovono e prevengono il bullismo omofobico. In particolare, la numerosità del campione di indagine, l'utilizzo di scale di misurazione validate, il numero di variabili prese in esame hanno permesso di identificare in maniera affidabile gli stimatori specifici delle varie forme di bullismo.

Da una prospettiva nazionale, questa ricerca rappresenta il primo tentativo di fotografare il fenomeno del bullismo in un campione esteso e rilevante della popolazione studentesca del Friuli Venezia Giulia.

La presente ricerca costituisce inoltre un rilevante contributo alla letteratura internazionale fornendo indicazioni specifiche sui fattori che differenzialmente supportano il bullismo nei confronti dei ragazzi e delle ragazze omosessuali o ritenuti/e tali. I risultati suggeriscono l'importanza di agire in maniera congiunta per ridurre i fenomeni di bullismo omofobico nei confronti dei ragazzi e delle ragazze poiché i due fenomeni sono fortemente correlati. Al contempo, i risultati indicano la necessità di promuovere una revisione degli atteggiamenti nei confronti degli omosessuali soprattutto per ridurre le aggressioni nei confronti dei ragazzi; contestualmente suggeriscono di agire sulla percezione dell'accettazione degli atti omofobici nei confronti

delle ragazze per ridurre soprattutto le aggressioni nei loro confronti. Particolare attenzione va posta altresì al linguaggio utilizzato per definire gli omosessuali. La presente ricerca evidenzia come i termini categoriali vengano utilizzati in maniera omofobica-specifica, ossia veicolano un atteggiamento negativo e omofobico nei confronti degli individui a cui si applicano. Gli epiteti omofobici sono invece considerati tanto offensivi quanto le parolacce generiche, ma il loro uso costituisce l'unico stimatore delle aggressioni comportamentali di tipo omofobico. Questi risultati suggeriscono la necessità di strutturare azioni volte a spiegare il significato di questi termini, la loro connessione con gli atteggiamenti omofobici e le conseguenze sociali di tali termini. Infine, la presente ricerca sottolinea l'importanza degli interventi degli insegnanti volti a contrastare il fenomeno del bullismo omofobico. Infatti, più i partecipanti percepiscono gli insegnanti come agenti che attivamente contrastano il bullismo omofobico, meno frequenti risultano tali atti.

**ANDREA CARNAGHI, VALENTINA PICCOLI,
DAVIDE ZOTTI, LISA DI BLAS, GIOVANNA
PELAMATTI***

*Dipartimento di Scienze della Vita
Università degli Studi di Trieste*

**Responsabile Scientifico del Progetto*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Carnaghi A., & Maass A. (2008). Derogatory language in intergroup context: Are “gay” and “fag” synonymous. *Stereotype dynamics: Language-based approaches to the formation, maintenance, and transformation of stereotypes*, 117-134.

Carnaghi A., Maass A., & Fasoli F. (2011). Enhancing masculinity by slandering homosexuals: The role of homophobic epithets in heterosexual gender identity. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 37, 1655-1665.

Herek G. M. (1998). Attitudes toward lesbians and gay men scale. *Handbook of sexuality-related measures*, 392-394.

ISTAT (2012). La popolazione omosessuale nella società italiana, 1-20.

Martins Y., Tiggemann M., Krikbride A. (2007). Those speedos become them: the role of self-objectification in gay and heterosexual men’s body-image. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 33, 643-647.

Prati G. (2012). Development and psychometric properties of the homophobic bullying scale. *Educational and Psychological Measurement*, 74, 649-664.

Yelland C., & Tiggemann M. (2003). Muscularity and the gay ideal: Body dissatisfaction and disordered eating in homosexual men. *Eating Behaviors*, 4, 107-116.

ALCUNE TESTIMONIANZE

A CURA DI: REGIONE FVG AREA ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE E RICERCA, UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL FVG, ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

28

Si presentano, qui di seguito, le interviste realizzate con alcuni Dirigenti delle scuole che hanno aderito al progetto. Lo scopo è quello di mettere in luce le motivazioni che portano una scuola a scegliere di affrontare tematiche complesse come quella del bullismo omofobico, descrivere l'impatto che le attività progettuali hanno avuto sui ragazzi e le ragazze e, infine, ipotizzare uno scenario futuro in cui sviluppare azioni di prevenzione del fenomeno.

Ulteriori interviste delineano il modo in cui i volontari delle associazioni, partner del progetto, hanno collaborato alla realizzazione dello stesso e forniscono uno spaccato circa le motivazioni e le percezioni proprie di chi ha operato direttamente sul campo ed è quindi in grado di portare l'esperienza personale in merito alla tematica trattata.

INTERVISTE AI DIRIGENTI SCOLASTICI

INTERVISTA A:

PROF. ANDREA CARLETTI DIRIGENTE SCOLASTICO ISIS 'A. MALIGNANI' DI UDINE

area ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE e RICERCA
in COLLABORAZIONE CON USR PER IL FVG (a CURA DI)

D: QUALI SONO I MOTIVI PER CUI LA SCUOLA HA DECISO DI ADERIRE AL PROGETTO?

R: Il nostro Istituto ha aderito al progetto con diversi obiettivi, tutti inseriti all'interno di una fondamentale finalità: rendere gli allievi consapevoli della necessità di vivere concretamente l'esperienza della convivenza civile all'interno di ogni comunità di persone, prima di tutto, per la loro età, la comunità scolastica.

Nell'adolescenza ogni forma di differenziazione tende, troppo spesso, a trasformarsi in discriminazione e a degenerare nel triste fenomeno del bullismo. Così gli studenti si trasformano in bulli nei confronti dei più deboli, o dei ragazzi non italiani, di chi, insomma, non si inserisce per qualsiasi motivo nel gruppo, talvolta trasformato in "branco".

L'omofobia è una delle forme di discriminazione che spesso degenera in bullismo, quindi la riflessione sul fenomeno, da parte di studenti, ma anche di docenti e di personale scolastico, è uno dei modi per costruire le basi della convivenza, che è la base della democrazia.

D: CHE COSA È CAMBIATO NELLA SUA REALTÀ SCOLASTICA DOPO IL PROGETTO?

R: È molto difficile definire in modo oggettivo se è cambiato qualcosa nella realtà del nostro Istituto, che accoglie quasi 3.000 alunni. Certo

è che del fenomeno si è discusso in collegio docenti, si è creato un gruppo di lavoro che ha seguito il percorso, inserito nel più ampio progetto di promozione dell'inclusione e di educazione alla cittadinanza, nell'ottica di favorire il raggiungimento delle competenze chiave europee. Quindi è possibile sostenere che il progetto è stato una sorta di stimolo verso una maggiore consapevolezza, da parte del corpo docente, della necessità di porre come obiettivo educativo fondamentale il raggiungimento nel gruppo classe del rispetto dell'altro e delle differenze, in qualsiasi ambito.

D: CI SONO PROPOSTE MIGLIORATIVE RISPETTO ALL'INIZIATIVA REALIZZATA?

R: Come per tutte le attività scolastiche la componente docenti è particolarmente importante per lo sviluppo dei percorsi e della motivazione degli studenti. Il progetto realizzato ha preso le mosse da un incontro per i docenti, che spiegasse in modo specifico che cos'è il fenomeno del bullismo omofobico, come si manifesta e che conseguenze può avere. Non ha partecipato un numero molto ampio di docenti, ma per i partecipanti è stato un incontro che ha chiarito molti aspetti spesso non perfettamente chiari o non facilmente comprensibili e dinamiche difficilmente percepibili da parte degli insegnanti.

Un primo momento, quindi, di informazione e chiarificazione.

È fondamentale ripetere e ampliare questa parte dell'attività, magari partendo da un percorso di chiarificazione sul concetto generale di bullismo, così da ampliare il quadro di riferimento e inserire il bullismo omofobico nel più generale concetto di inclusione e rispetto dell'altro.

D: DOPO QUESTA ESPERIENZA HA PIÙ STRUMENTI PER ATTIVARE PERCORSI EDUCATIVI PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE E PREVENIRE FENOMENI DI BULLISMO?

R: All'interno dell'Istituto è attivo un gruppo che si occupa in maniera specifica sia del successo formativo sia del benessere a scuola, che coordina anche le diverse attività di educazione alla cittadinanza. Il progetto di contrasto al bullismo omofobico costituisce indubbiamente uno strumento significativo all'interno dei diversi percorsi educativi e rappresenta un'occasione importante di riflessione, condivisione e presa di coscienza dell'importanza di un corretto modo di vivere in comunità.

D: QUALI STRATEGIE SONO STATE UTILIZZATE PER COMUNICARE LE INIZIATIVE A RAGAZZI E FAMIGLIE?

R: Il coinvolgimento di famiglie e allievi è stato realizzato in due fasi: prima di tutto è stato presentato dai docenti della classe (coordinatori o altri docenti) il questionario predisposto dall'Università di Trieste sul fenomeno del bullismo omofobico, con la relativa richiesta di autorizzazione alla somministrazione. Nella maggior parte dei casi i ragazzi e le famiglie hanno aderito all'iniziativa senza problemi; solo in qualche caso sporadico non è stata data l'autorizzazione alla somministrazione. Dopo la somministrazione del questionario, i docenti interessati a svolgere l'attività, per lo più sollecitati dalla presenza di situazioni problematiche o di scarsa disponibilità all'accoglienza, hanno proposto il percorso alla classe, spiegandone le modalità e gli obiettivi. Dopo l'attività, i docenti hanno raccolto le riflessioni degli studenti e le loro impressioni.

INTERVISTE AI DIRIGENTI SCOLASTICI

INTERVISTA A:

PROF.SSA LUCIA CIBIN DIRIGENTE SCOLASTICO ISTITUTO COMPRENSIVO 'TORRE' DI PORDENONE

area istruzione, alta formazione e ricerca in
COLLABORAZIONE CON USR PER IL FVG (a cura di)

D: QUALI SONO I MOTIVI PER CUI LA SCUOLA HA DECISO DI ADERIRE AL PROGETTO?

R: Soprattutto la mancanza di informazione e di strumenti di comprensione per gli alunni. Abbiamo constatato che molti conflitti e bullismo (in questo caso omofobico) tra ragazzi erano generati o conseguenti ad espressioni del tipo 'sei gay', spesso utilizzate via WhatsApp, anche, con minacce molto forti, quali 'sei gay, devi morire'. Quando chiedevamo ai ragazzi perché utilizzavano queste espressioni l'immane risposta era 'per scherzo'. Alcuni genitori ci hanno messo al corrente che nella rete ci sono video, canzoni che i ragazzi guardano e ascoltano sistematicamente, senza nessun strumento critico per capire ed interpretare i contenuti. Il progetto con una parte informativa e una parte di testimonianza da parte di ragazzi era quindi un'opportunità per renderli più consapevoli.

D: CHE COSA È CAMBIATO NELLA SUA REALTÀ SCOLASTICA DOPO IL PROGETTO?

R: L'abbiamo proposto a i ragazzi delle classi terze. La tempistica di approvazione del progetto ci ha obbligati a realizzarlo nella parte finale dell'anno scolastico. Dai questionari proposti è emerso il grande apprezzamento degli alunni per questo progetto. A seguito di questo lavoro l'I.C. di Torre è stato investito da polemiche molto strumentali ap-

parse sui quotidiani locali che hanno contribuito a costruire la condivisione sul mandato istituzionale della scuola per sviluppare le competenze civiche e per educare i futuri cittadini nella dialettica identità/diversità.

D: CI SONO PROPOSTE MIGLIORATIVE RISPETTO ALL'INIZIATIVA REALIZZATA?

R: L'unico elemento di miglioramento che ci viene indicato dagli allievi è di incrementare la parte dedicata alla testimonianza diretta, nel progetto prevista in 2 ore. L'ideale sarebbe di anticipare la realizzazione del progetto alle classi seconde. È necessario un grande lavoro di corretta informazione nei confronti delle famiglie continuamente disorientate da falsità che girano in rete, quali l'idea dell'obbligatorietà dell'educazione sessuale a 4 anni che costringerebbe i bambini alla masturbazione. Informazione completamente distorta delle Linee Guida Europee sull'educazione sessuale.

D: DOPO QUESTA ESPERIENZA HA PIÙ STRUMENTI PER ATTIVARE PERCORSI EDUCATIVI PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE E PREVENIRE FENOMENI DI BULLISMO?

R: Sì, l'informazione innanzitutto e la testimonianza diretta di soggetti che sono stati vittime di bullismo

D: QUALI STRATEGIE SONO STATE UTILIZZATE PER COMUNICARE LE INIZIATIVE A RAGAZZI E FAMIGLIE?

R: È stato organizzato un incontro rivolto a tutti i genitori delle classi che avevano aderito al progetto con la presenza degli operatori che lo avrebbero poi realizzato.

È stata fatta una comunicazione per tutte le famiglie con una sintesi finale. Il progetto è stato presentato agli alunni, ai quali è stato proposto un questionario per la segnalazione di positività e criticità.

INTERVISTE AI DIRIGENTI SCOLASTICI

INTERVISTA A:

PROF.SSA OLIVA QUASIMODO, DIRIGENTE SCOLASTICO ISIS "G. CARDUCCI – D. ALIGHIERI" DI TRIESTE

area ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE e RICERCA in COLLABORAZIONE CON USR PER IL FVG (a CURA DI)

D: QUALI SONO I MOTIVI PER CUI LA SCUOLA HA DECISO DI ADERIRE AL PROGETTO?

R: Tra le priorità indicate nelle prime righe del nostro Piano dell'Offerta Formativa compare la lotta ad ogni discriminazione, valore molto alto nella nostra scuola: la sensibilità e l'impegno dei docenti spesso consiste infatti, oltre che in un agire quotidiano attento alle contraddizioni presenti nel difficile mondo degli adolescenti, anche nell'adesione a progetti specifici di questo tipo. L'integrazione, in una scuola come la nostra che conta un alto numero di ragazzi con disabilità, è un obiettivo chiaro e condiviso, verso il quale si cerca di dirigere l'azione educativa. Un progetto che mette in primo piano il benessere del ragaz-

zo attraverso lo stare bene con i coetanei a scuola, senza forme, purtroppo presenti tra ragazzi, di sopraffazione più o meno velata è ben accolto da tutti.

D: CHE COSA È CAMBIATO NELLA SUA REALTÀ SCOLASTICA DOPO IL PROGETTO?

R: È stato utile per i docenti conoscere l'esistenza di azioni di supporto nell'affrontare in modo trasversale a tutti gli insegnamenti, temi chiave per la crescita del cittadino di domani. Per gli studenti si è rivelato efficace alzare la soglia di attenzione al problema, affinare la percezione di quanto succede intorno a loro, imparando ad inquadrare la realtà nei giusti termini.

D: DOPO QUESTA ESPERIENZA HA PIÙ STRUMENTI PER ATTIVARE PERCORSI EDUCATIVI PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE E PREVENIRE FENOMENI DI BULLISMO?

R: L'informazione sui meccanismi del fenomeno, la sensibilizzazione al problema, è stato il primo passo per poter venir a conoscenza di episodi che rischiavano di rimanere sommersi nel silenzio e nell'omertà, continuando a crescere. La scuola, che ha potuto contare anche sulla collaborazione in questo senso di una psicologa dello sportello d'ascolto, ha iniziato a lavorare su protocolli redatti da gruppi di ragazzi contro il bullismo: grazie a questa esperienza, il numero di ragazzi formati per riconoscere il fenomeno e in grado di mettersi in gioco per denunciarlo è aumentato.

D: QUALI STRATEGIE SONO STATE UTILIZZATE PER COMUNICARE LE INIZIATIVE A RAGAZZI E FAMIGLIE?

R: Il progetto, una volta presentato ed approvato nel Collegio dei Docenti, passa in Consiglio d'Istituto, in un consesso quindi in cui ci sono anche rappresentanti di genitori e studenti. La scelta poi di partecipare come classe ad un progetto che diventa parte del percorso formativo di ogni singolo alunno della classe, avviene in una riunione di Consiglio di classe, alla presenza dei rappresentanti dei genitori e degli studenti che quindi contribuiscono nel momento della scelta, ne acquisiscono i dettagli, possono riferirne agli altri genitori e ai compagni. Inoltre, in assemblea d'istituto, gli studenti rappresentanti hanno scelto di invitare il Dirigente o un docente dello staff di Presidenza ad illustrare loro i progetti.

INTERVISTE AI VOLONTARI DELLE ASSOCIAZIONI

INTERVISTA A:

DENNIS MORELLO VOLONTARIO DELLE ASSOCIAZIONI

area ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE e RICERCA in
COLLABORAZIONE con LE ASSOCIAZIONI di VOLONTARIATO (a CURA di)

D: COME SEI STATO COINVOLTO IN QUESTO PROGETTO?

R: Sono venuto a conoscenza di questo progetto tramite Internet: un mio amico pubblicò l'annuncio di un incontro aperto a tutti per far conoscere l'esistenza di questa iniziativa. Partecipai a quell'incontro e ne rimasi subito colpito, condividendone motivazioni e metodo.

D: COSA TI HA SPINTO A PARTECIPARE ALL'INIZIATIVA?

R: Quando andavo in quarta superiore i miei compagni di classe vennero a conoscenza della mia omosessualità per mezzo di un social network: fu l'inizio di un lungo periodo di isolamento e derisione. Come prima reazione mi rivolsi allo psicologo della scuola, il quale mi consigliò di baciarmi in pubblico con una ragazza per mettere a tacere le voci che sempre più insistentemente giravano sul mio conto. Insoddisfatto delle sue parole, optai per contattare il vice-preside, ma pareva essere più interessato a tutelare l'immagine della scuola che alla mia serenità. Il culmine della frustrazione lo raggiunsi quando incontrai il preside in persona: per mezzo di un esempio campato in aria mi fece intendere che se i miei compagni mi prendevano in giro era solo colpa mia, in quanto ero io quello "diverso" e loro, la maggioranza, quelli "normali". L'esperienza che ho appena raccontato è alla base

delle motivazioni che mi hanno spinto a prendere parte all'iniziativa, prestando il mio tempo come volontario nelle scuole. Ho pensato che se avessi avuto anch'io a suo tempo qualcuno che fosse venuto nella mia scuola a raccontare ciò che raccontiamo noi, allora molto probabilmente mi sarei sentito meno solo, meno sbagliato, meno abbandonato da chi aveva il dovere di difendermi e non l'ha fatto.

D: CHE TIPO DI ATTIVITÀ HAI FATTO NELL'AMBITO DEL PROGETTO?

R: L'attività principale che ho svolto nell'ambito del progetto è stata quella di volontario nelle scuole: accompagnato da uno psicologo (o psicologa, a seconda delle occasioni) andavo nelle classi a rispondere alle domande poste in forma anonima dagli studenti. Mi sono poi occupato (seppur marginalmente e solo successivamente) di dare una mano all'organizzazione del calendario degli incontri nelle scuole con gli altri volontari.

D: COSA TI HA COLPITO MAGGIORMENTE DURANTE QUESTA ATTIVITÀ?

R: Sono tante le cose che mi hanno colpito durante questa attività, dall'interesse manifestato da molte classi su questo tema, alla maturità delle domande poste anche da studenti di scuole secondarie di primo grado. Ciò che però maggiormente mi ha

sorpreso è stato rendermi conto in prima persona di come un'iniziativa di questo genere sia costruttiva non solo per gli studenti delle classi coinvolte, ma anche per noi volontari: raccontare ad altri ragazzi e ragazze fatti della propria vita passata e presente (fatti a volte dolorosi e a volte piacevoli)

aiuta a superare alcune questioni non risolte che qualcuno di noi può avere. A questo proposito, mi sento di riportare l'esempio che vede coinvolto il mio ex ragazzo, anche lui volontario: dopo anni di titubanza, ha trovato il coraggio di fare coming out con suo padre!

INTERVISTE AI VOLONTARI DELLE ASSOCIAZIONI

INTERVISTA A:

NASTASSIA NARDINI VOLONTARIA DELLE ASSOCIAZIONI

area ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE e RICERCA in
COLLABORAZIONE CON LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO (a cura di)

D: come sei stata coinvolta in questo progetto?

R: Sono venuta a conoscenza del progetto tramite la pagina Facebook di Arcigay e Arcilesbica e un lunedì sera al circolo Misskappa di Udine entrambe le associazioni stavano cercando giovani volontari disposti ad andare nelle scuole, così ho dato il mio nominativo.

D: cosa ti ha spinto a partecipare all'iniziativa?

R: Era il primo anno che sentivo parlare di questo progetto, mi ha incuriosita, mi sembrava una bella idea e volevo rendermi utile in qualche modo.

D: che tipo di attività hai fatto nell'ambito del progetto?

R: Ho partecipato come volontaria, insieme ad una psicologa e ad un altro volontario, ad incontri con gli studenti di scuole secondarie di secondo grado, sono stata in 4 classi della provincia di Udine. Durante gli incontri mi

sono presentata e ho risposto alle domande degli studenti, le più frequenti riguardavano il coming out (in famiglia e con gli amici), atti di omofobia che avevo subito, le mie relazioni e il desiderio di matrimonio o di una famiglia.

D: cosa ti ha colpito maggiormente durante questa attività?

R: Era la prima volta che mi trovavo davanti a dei ragazzi a parlare di questi argomenti e di esperienze personali; inizialmente temevo che sarei stata in imbarazzo, invece sono riuscita a parlare tranquillamente, ho trovato ragazzi, ragazze e professori interessati a quello che avevo da dire, e mi ha fatto piacere condividere con loro i miei pensieri. Inoltre ho conosciuto persone nuove e ho avuto la possibilità di confrontarmi con gli altri volontari. Mi è piaciuto molto partecipare a questo progetto, infatti quest'anno tornerò sicuramente nelle scuole come volontaria e vorrei dare un maggiore contributo nella gestione delle attività.

BUONE PRATICHE ISTITUZIONALI

FONDAMENTI E BUONE PRATICHE PER LA PREVENZIONE ED IL CONTRASTO ALL'OMOFOBIA E ALLE DISCRIMINAZIONI FONDATE SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE NELLE SCUOLE

WALTER CITTI

L'entrata in vigore della Legge di Riforma cosiddetta 'Buona scuola' è stata accompagnata anche nella nostra regione da polemiche politiche, prese di posizione tese ad avvalorare una presunta possibilità di inserimento all'interno dei Piani dell'Offerta Formativa delle scuole di una non meglio precisata o, sarebbe meglio dire, inesistente "Teoria del Gender", sino all'attivazione di vere e proprie campagne tese a dissuadere i dirigenti scolastici dal promuovere programmi e progetti volti ad affermare i principi delle pari opportunità, della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere e ad ogni forma di discriminazione, così come invece richiesto dal comma 16 della legge n. 107/2015.

A fronte di tali iniziative, occorre innanzitutto ribadire come sia compito primario della scuola educare ai 'diritti di cittadinanza' e, dunque, trasmettere la conoscenza e la consapevolezza dei diritti fondamentali della persona, al cui interno si colloca il principio di uguaglianza e di pari opportunità e, dunque, la concezione

della pari dignità sociale di ogni persona, ed il pieno diritto di tutti alla partecipazione alla vita sociale, senza discriminazioni fondate tra l'altro sul sesso, la razza e/o l'origine etnica, il credo religioso e le convinzioni personali, la disabilità, l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Ugualmente, è obbligo delle istituzioni, proprio al fine di garantire effettivamente la parità di trattamento nell'esercizio del diritto all'istruzione, assicurare il benessere di ogni studente, tramite un ambiente scolastico libero da ogni forma di violenza, bullismo, esclusione o stigmatizzazione sociale che possano riguardare in particolare studenti appartenenti a gruppi minoritari, in ragione della loro appartenenza etnica, religiosa, del loro orientamento sessuale, effettivo o percepito come tale, o della loro eventuale identità di genere atipica.

Da molti anni, ricerche sociologiche evidenziano come bambini/e o adolescenti omosessuali o percepiti come tali o che possono avvertire un'incongruenza tra la percezione della propria identità

di genere ed il proprio corpo, frequentemente sono bersaglio di forme di bullismo omofobico o transfobico che possono determinare conseguenze anche tragiche⁴. Ugualmente, le ricerche evidenziano che questi fenomeni di bullismo possono essere efficacemente contenuti quando le scuole e gli insegnanti intervengono per prevenire e contrastare ogni forma di violenza, stigmatizzazione ed aggressione, anche verbale, contro la dignità della persona, affrontando le questioni del contrasto agli stereotipi e ai pregiudizi, siano essi di natura sessuale, razziale, religiosa⁵.

Le ricerche condotte a livello europeo evidenziano come in Italia il tasso di percezione delle discriminazioni subite dalle persone gay, lesbiche e transessuali nel mondo del lavoro e dell'offerta pubblica di beni e servizi, a partire dall'utilizzo diffuso di un linguaggio verbale

offensivo e stigmatizzante, sia superiore alla media europea, così come invece sia molto bassa la consapevolezza e sensibilità verso tali problematiche da parte della società nel suo complesso (FRA Agenzia europea per i diritti umani fondamentali, *Survey data explorer - LGBT Survey 2012*⁶ Eurobarometer, *Discrimination in the EU*, June 2012)⁷. Tale situazione è conseguenza della difficoltà della società italiana a considerare in un'ottica non discriminatoria l'orientamento affettivo e sessuale e l'identità di genere come dimensioni essenziali della personalità di ciascun essere umano, con la conseguente piena accettazione degli orientamenti omosessuali come una normale variante della sessualità umana.

Tale difficoltà risulta evidente dall'estrema debolezza del quadro dei diritti riconosciuti

4 In questo senso, anche la recente ricerca condotta dall'Università di Trieste tra gli studenti nelle scuole del FVG, nell'ambito del Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico (delibere n. 2182/2013 e 1341/2014) evidenzia come, per quanto riguarda la frequenza con cui i partecipanti hanno sentito termini denigratori nei confronti degli omosessuali di sesso maschile, il 37.1% dichiara di averli sentiti 'qualche volta', il 29.1% indica di averli sentiti 'spesso' e il 10.3% afferma di averli sentiti con frequenza pari a 'sempre', così come è pari a circa il 20% la percentuale di studenti che hanno assistito a comportamenti discriminatori nei confronti di persone omosessuali di sesso maschile. Per quanto riguarda l'essere vittima di offese verbali di stampo omofobico, il 76% del campione indica l'opzione 'mai', 18.1% sceglie l'opzione 'qualche volta', il 4.5% sceglie l'opzione 'spesso' e lo 0.9% sceglie l'opzione 'sempre' (0.5% non indica la frequenza). Si veda al link: http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAVFG/istruzione-ricerca/regione-per-orientatori/FOGLIA17/allegati/Risultati_della_ricerca_condotta_nellxambito_del_Progetto.pdf

5 In questo senso, anche la recente e già citata ricerca condotta dall'Università di Trieste evidenzia come "la percezione che i partecipanti hanno delle reazioni degli insegnanti a comportamenti di bullismo omofobico è cruciale nella riduzione della frequenza di tali comportamenti. In particolare, più i partecipanti percepiscono gli insegnanti come agenti attivi, che non ignorano gli atti di bullismo omofobico, meno frequenti risultano gli atti di bullismo". (si veda al link: http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAVFG/istruzione-ricerca/regione-per-orientatori/FOGLIA17/allegati/Risultati_della_ricerca_condotta_nellxambito_del_Progetto.pdf)

6 Il sondaggio è disponibile al link: <http://fra.europa.eu/DVS/DVT/lgbt.php>

7 La ricerca è disponibile al link: file:///C:/Users/A01483/Downloads/ebs_393_en.pdf. Si vedano anche i dati più recenti della ricerca del Centro Studi dell'Agenzia internazionale di somministrazione lavoro Randstad sulle discriminazioni nei luoghi di lavoro in 34 Paesi diversi, condotta su un campione di 400 lavoratori in ciascun Paese, dalla quale emerge che in Italia il 19% dei lavoratori sarebbero soggetti sul luogo di lavoro a discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, la seconda percentuale più elevata tra i 17 Paesi membri dell'Unione europea considerati; cfr. Randstad Workmonitor, *Diversity in the workplace*, n. 3/2015, scaricabile al link: <http://www.randstad.com/press/research-reports/>.

alle persone e alle coppie LGBTI nel sistema giuridico italiano⁸, a partire innanzitutto dalla mancanza di un riconoscimento di diritto pubblico della relazione stabile e duratura tra due persone dello stesso sesso, che è valse di recente anche la condanna da parte della Corte di Strasburgo⁹. Lo stesso recepimento dell'apparato normativo anti-discriminatorio di fonte europea è avvenuto strettamente entro gli standard minimi previsti dalle direttive europee, e specificamente, dalla direttiva n. 2000/78/CE sul divieto di discriminazioni fondate, tra l'altro, sull'orientamento sessuale nei rapporti lavorativi¹⁰. Ad esempio, l'Italia è tra i pochi Paesi dell'Unione europea che non ha esteso la specifica tutela antidiscriminatoria riguardo al fattore dell'"orientamento sessuale" anche all'ambito dell'offerta al pubblico di beni e ser-

vizi¹¹. La stessa tutela contro le discriminazioni nei rapporti lavorativi ha trovato sinora scarsa attuazione concreta¹². Le Autorità di Garanzia anti-discriminazione (*Equality bodies*) stentano ad affermare un proprio ruolo anche rispetto alle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. L'estensione del mandato dell'UNAR (Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali) anche alla promozione della parità di trattamento e alla tutela dalle discriminazioni fondate sui 'fattori protetti' diversi da quello etnico-razziale, tra cui l'orientamento sessuale, è avvenuta solo per via amministrativa, senza un aggiornamento del quadro normativo di cui al d.lgs. n. 215/2003 e al D.P.C.M. dell'11 dicembre 2003. La collocazione dell'Autorità antidiscriminazioni all'interno dell'amministrazione di governo, incardinan-

8 In base all'indice definito dall'organizzazione non governativa internazionale ILGA Europe, che monitora lo status legale e sociale delle persone LGBTI in tutti i paesi del continente europeo, sulla base di sei gruppi di indicatori (uguaglianza e non discriminazione, diritto familiare, hate crimes e hate speech, misure relative alle persone transessuali e intersessuali e all'identità di genere, libertà di espressione, associazione e di riunione, politiche di asilo), l'Italia occupa solo la 35ª posizione tra i 49 Paesi europei, l'ultima tra i Paesi dell'Europa occidentale e centrale. Si veda al link: <http://rainbow-europe.org/> (rilevazione effettuata il 3 ottobre 2015).

9 CEDU, sentenza 21 luglio 2015, *caso Oliari e al. C. Italia*, n. 18766/11 e 36030/11. Per una traduzione in lingua italiana dei paragrafi più rilevanti della sentenza si rimanda al link: <http://www.articolo29.it/coppia-2/coppiariconduzione-alla-nozione-di-famigliacedu/>. L'obbligo di riconoscimento giuridico di diritto pubblico delle coppie omosessuali è stato affermato dalle note sentenze della Corte Costituzionale n. 138/2010 e n. 170/2014.

10 Per una disamina recente del quadro normativo europeo in materia di divieto di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e della sua applicazione negli Stati membri dell'Unione europea si veda: European Legal Expert Network in Gender Equality and Non-discrimination, *Combating sexual orientation discrimination in the European Union*, Bruxelles, 2015, scaricabile al link: <http://www.migpolgroup.com/portfolio/combating-sexual-orientation-discrimination-in-the-european-union/>.

11 Dei 28 Paesi UE, solo sei non prevedono l'estensione della tutela antidiscriminatoria per motivi di orientamento sessuale anche al di fuori dell'ambito dei rapporti lavorativi (Italia, Grecia, Portogallo, Polonia, Lettonia e Estonia).

12 L'unico precedente giudiziario è l'ordinanza del Tribunale di Bergamo del 6 agosto 2014, poi confermata dalla Corte di Appello di Brescia, con sentenza del 11 dicembre 2014, con la quale un noto avvocato italiano è stato condannato per violazione del divieto di discriminazioni per aver dichiarato nell'ottobre 2013, durante una trasmissione radiofonica, che non avrebbe mai avviato nel suo studio alcuna forma di assunzione o collaborazione con professionisti omosessuali, accompagnando le sue 'argomentazioni' con espressioni omofobiche e volgari. Per il testo completo delle pronunce richiamate, si rinvia al link: <http://www.articolo29.it/assunzione-collocamentomerito/>. Per un'analisi delle pronunce, si rimanda anche a W. Citti, *La tutela civile contro le discriminazioni etnico-razziali e religiose. Guida pratica alla normativa e alla giurisprudenza*, Quaderni dei diritti del Garante regionale dei diritti della persona, 2015, pp. 47-49 e pag. 86 (pubblicazione scaricabile al link: http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/garante/allegati/PUBBLICAZIONE_LibroTutelaCivileControDiscriminazioni_4-RIC.pdf).

dosi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è ritenuta da molti commentatori non conforme agli standard internazionali di indipendenza¹³, e gli stessi ostacoli incontrati dall'UNAR nell'implementare effettivamente la Strategia nazionale di prevenzione e contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale sembrano confermare tali preoccupazioni¹⁴. Ugualmente, sono ancora molto rare le situazioni in cui le autorità di garanzia e gli istituti preposti alla promozione della parità di trattamento di genere (Consigliere di Parità, Commissioni regionali e comunali di parità), inseriscono nel loro mandato anche le problematiche relative alla prevenzione e al contrasto delle discriminazioni sofferte dalle persone transessuali, nonostante da lungo tempo la giurisprudenza comunitaria abbia chiarito che le discriminazioni fondate sull'"identità di genere" ovvero risultanti dalla rettifica di sesso della persona, già pienamente avvenuta ovvero in corso, ricadono nel divieto di discriminazioni fondate sul genere, operante tanto nel settore dell'occupazione (direttiva

2006/54) quanto dell'offerta di beni e servizi (direttiva 2004/113)¹⁵. In aggiunta a tale contesto sociale e politico, va altresì sottolineato come la diffusione di Internet e dei *social media* tra le nuove generazioni, se da un lato costituisce una piattaforma per l'esercizio della libertà fondamentale di espressione di portata ed efficacia senza precedenti, dall'altro sembra offrire un terreno ideale per modalità di discussione spesso inclini ad un linguaggio violento e discriminatorio piuttosto che moderato, 'debole' o 'neutro', con la conseguente diffusione dei fenomeni di *cyberbullismo*.

Il lavoro educativo ed il ruolo della scuola per contrastare tali tendenze appaiono dunque fondamentali. Le citate norme contenute nella legge di Riforma nazionale della Scuola recentemente approvata ed il Progetto regionale di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo omofobico, svolto dalla Regione FVG in concorso con l'Ufficio Scolastico Regionale, l'Università degli Studi di Trieste e le associazioni LGBT, di cui la presente pubblicazione fa parte, sono dunque pienamente conformi

13 Da ultimo, si veda: Council of Europe, *ECRI Conclusions on the implementation of the recommendations in respect of Italy subject to interim follow-up adopted on 9 december 2014, published on 24 february 2015*, scaricabile al link: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-IFU-IV-2015-004-ENG.pdf>; Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, *Lettera aperta per l'indipendenza dell'UNAR*, in: <http://www.cilditalia.org/blog/lettera-unar-indipendenza-societa-civile-renzi/>.

14 Si richiama la vicenda del progetto UNAR/Istituto Beck "Educare alla diversità", relativo alla predisposizione di opuscoli per la realizzazione di specifici moduli didattici di prevenzione e contrasto dell'omofobia e del bullismo omofobico nelle scuole. Si veda al link: <http://www.istitutobeck.com/progetto-unar.html>.

15 Si veda, al riguardo, la presa di posizione del Garante regionale FVG dei diritti della persona – componente con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione - del 2 gennaio 2015, scaricabile al link: http://www.consiglio.regione.fvg.it/DOCUMENTI/GARANTE/%5B20150108_141214%5D_303295.PDF.

alle raccomandazioni più volte espresse dagli organismi internazionali ed europei¹⁶.

Va, infine, chiarita un'ultima questione sollevata da chi si oppone pregiudizialmente all'introduzione di programmi formativi di prevenzione e contrasto all'omofobia nelle scuole, ovvero l'asserito contrasto con il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'insegnamento dei figli secondo le proprie convinzioni religiose e filosofiche.

A tale riguardo, si evidenzia, innanzitutto, che i documenti ministeriali garantiscono il pieno rispetto del diritto dei genitori di partecipare e contribuire, assieme alla scuola, al percorso educativo e formativo dei propri figli, con conseguente diritto e dovere di conoscere i contenuti del Piano dell'Offerta Formativa, in linea con quanto previsto dalla nostra Costituzione (art. 30) e dal sistema europeo ed internazionale dei diritti dell'Uomo (art. 2 Protocollo n. 1 alla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali)¹⁷.

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo ha, peraltro, chiarito che il diritto dei genitori affinché vengano rispettate le loro convinzioni religiose e filosofiche nell'esercizio delle funzioni dello Stato nel campo dell'educazione e dell'insegnamento non può spingersi fino a negare allo Stato la prerogativa di decidere e programmare i curriculum formativi assicurando il perseguimento di obiettivi educativi legittimi improntati a criteri di obiettività e di pluralismo e finalizzati alla formazione di individui responsabili, dotati di spirito critico, fuori da ogni logica di indottrinamento¹⁸. Ugualmente, la Corte di Strasburgo ha stabilito che la Convenzione non garantisce un diritto dei genitori affinché i loro figli non vengano esposti nell'ambiente scolastico ad opinioni non conformi alle proprie convinzioni religiose o filosofiche¹⁹. Questo con riferimento anche alla materia dell'educazione sessuale e affettiva, in relazione alla quale appare pienamente in accordo con i principi di obiettività

16 Si possono citare a solo titolo di esempio i seguenti documenti: Consiglio d'Europa Comitato dei Ministri, *Raccomandazione n. 2010/5 sulle misure per combattere le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o l'identità di genere*; Consiglio d'Europa, *Strategia per i Diritti del Bambino 2012-2015*, paragrafo sulla prevenzione e contrasto alla violenza nelle scuole; Consiglio d'Europa Alto Commissario per i Diritti Umani, *LGBTI children have the right to safety and equality*, ottobre 2014; UNESCO, *Education Sector Responses to Homophobic Bullying* (in <http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002164/216493e.pdf>). La Commissione dei Giuristi del Consiglio d'Europa, la c.d. Commissione di Venezia, ritenendo non conformi al sistema europeo dei diritti dell'Uomo le legislazioni della Repubblica Russa e di altri Stati sulla proibizione della c.d. "propaganda omosessuale", ha affermato che non vi è alcuna evidenza scientifica che interventi educativi volti a promuovere atteggiamenti positivi nei confronti delle persone LGBTI possano compromettere lo sviluppo equilibrato dei minori (Venice Commission, *Opinion on the issue of the prohibition of so-called "propaganda of homosexuality" in the light of the recent legislation in some member States of the Council of Europe*, Adopted by the Venice Commission at its 95th Plenary Session, Venice, 14-15 June 2013, disponibile al link: [http://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD\(2013\)022-e](http://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD(2013)022-e)).

17 Circolare del MIUR dd. 15 settembre 2015 Prot. AOODPIT n. 1972, *Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell'art. 1 comma 16 legge n. 107/2015*.

18 Va rilevato, al riguardo, come i progetti educativi di prevenzione e contrasto all'omofobia non mirano a sminuire l'importanza della famiglia tradizionale, ma valorizzano anche la qualità affettiva ed educativa di famiglie omosessuali, delle quali la letteratura scientifica conferma l'adeguatezza, come riconosciuto dalla giurisprudenza costituzionale e delle corti europee ed internazionali. Si veda, ad esempio, per quanto riguarda la giurisprudenza CEDU, le considerazioni contenute nelle sentenze *E.B. c. Francia*, 22 gennaio 2008, *X e altri c. Austria*, 19 febbraio 2013 e *Schalk e Kopf c. Austria*, 24 giugno 2010.

19 CEDU, *Appel-Irrgang e al. c. Germania*, sentenza 6 ottobre 2009, n. 45216/07.

e pluralismo richiamati dalla Convenzione, l'obiettivo di incoraggiare la tolleranza ed il mutuo rispetto tra le persone, indipendentemente dal loro orientamento sessuale o identità di genere (Corte europea dei diritti dell'Uomo, decisione sull'inammissibilità del ricorso nel caso *DOJAN e altri c. Germania*, n. 319/08 e altri, 22 settembre 2011)²⁰. D'altro canto, la stessa Corte di Strasburgo ha invece ritenuto che la diffusione di un linguaggio omofobico ed offensivo nell'ambiente scolastico non può trovare protezione nell'ambito della libertà di espressione, e può dunque essere legittimamente perseguito in una società democratica per il serio pregiudizio che esso reca ai diritti di libertà ed uguaglianza di altre persone (CEDU, causa *Vejdeland e al. c. Svezia*, 9 febbraio 2012).

Nel concludere questo contributo, non si può dunque che fare appello ai genitori affinché affrontino questi argomenti alla luce dei valori e principi di uguaglianza e non-discriminazione, fondamentali per la costruzione di una società più inclusiva, coesa, più aperta e pluralista, ed incoraggiare nel contempo i dirigenti scolastici del FVG ad attuare le norme contenute nella legge di riforma scolastica, con progetti pienamente coerenti alle linee di indirizzo ministeriali e alle migliori prassi e standard europei ed internazionali.

WALTER CITTI

*Garante regionale per i diritti della persona
Componente per le persone a rischio di
discriminazione
Regione Friuli Venezia Giulia*

20 Il caso riguardava il ricorso presentato da quattro coppie di genitori, membri di una Chiesa evangelica battista, avverso il rifiuto delle autorità scolastiche di esentare i figli da lezioni di educazione sessuale e altre attività curriculari che i genitori ritenevano in contrasto con le proprie convinzioni religiose.

LE ATTIVITÀ IN CAPO ALL'UFFICIO NAZIONALE ANTIDISCRIMINAZIONI RAZZIALI

REGIONE FVG - AREA ISTRUZIONE, ALTA FORMAZIONE E RICERCA

L'UNAR²¹, in attuazione della Direttiva 2000/43/CE²² con il compito di promuovere la parità di trattamento e rimuovere ogni discriminazione basata sulla razza e sull'origine etnica, a partire dal 2010 in qualità di Equality Body, ha ampliato il proprio campo di intervento anche ad altri fattori di discriminazione (età, disabilità, religione e convinzioni personali, orientamento sessuale e identità di genere). La strategia antidiscriminatoria "a tutto campo" messa in atto risponde all'indicazione della direttiva ministeriale del 21 luglio 2010, e con direttive ministeriali a seguire, che hanno individuato come una delle priorità politiche il "rafforzamento del principio di non discriminazione". Gli interventi nell'ambito dell'orientamento

sessuale e identità di genere si inseriscono, quindi, nel più ampio contesto delle azioni di contrasto alle diverse forme di discriminazione, che prevedono un approccio integrato e sinergico, ma anche interventi specifici.

In particolare, l'UNAR ha portato avanti un lungo e articolato cammino di attuazione della Strategia nazionale LGBT avviato nel 2012²³ con l'adesione dell'Italia, mediante il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'UNAR in qualità di Focal Point nazionale, al programma promosso dal Consiglio d'Europa "Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", in attuazione della Raccomandazione adottata dal Comitato dei Ministri CM/REC (2010)5²⁴.

21 Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; <http://www.unar.it>

22 DIRETTIVA 2000/43/CE DEL CONSIGLIO del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Altri riferimenti normativi di riferimento per l'UNAR: Legge 1 marzo 2002, n. 39 "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2001" - ART. 29. (Attuazione della direttiva 2000/43/CE, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica).

DECRETO LEGISLATIVO 9 luglio 2003, n.215 - Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 dicembre 2003 - Costituzione e organizzazione interna dell'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni, di cui all'art. 29 della legge comunitaria 1° marzo 2002, n. 39.

23 Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere 2013 – 2015 rintracciabile nel sito dell'UNAR: <http://www.unar.it/unar/portal/?p=1921>.

24 Raccomandazione CM/Rec(2010)5 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (Adottata dal Comitato dei Ministri il 31 marzo 2010).

Si tratta di un piano di azioni integrate e multidisciplinari in grado di fornire una risposta dinamica e coordinata al contrasto delle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, in linea con il sistema di intervento proprio dell'UNAR, grazie a una governance sussidiaria e integrata per la prevenzione, il contrasto e la rimozione di ogni forma di discriminazione.

Nella realizzazione del percorso che porta alla attuazione della Strategia, la collaborazione tra le istituzioni centrali e la società civile è stata di fondamentale importanza ed ha avuto un forte valore simbolico e culturale di legittimazione per soggetti, ancora, troppo spesso marginalizzati e stigmatizzati, oltre ad avere una validità intrinseca, perché contribuisce a rendere l'azione pubblica più rispondente alle priorità ed ai bisogni dei cittadini, rendendo questi ultimi protagonisti della loro stessa emancipazione da ogni forma di esclusione e discriminazione.

Per l'elaborazione della Strategia, l'UNAR si è avvalso oltre che del coinvolgimento attivo del mondo associazionistico e della società civile, del confronto con le altre Amministrazioni centrali coinvolte sui temi di intervento, propriamente sollecitati dalla Raccomandazione ed anche con le Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni) che attraverso la Rete RE.A.DY. (Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale ed identità di genere) rafforzano l'azione di diffusione ed implementazione delle buone prassi. La Strategia ha individuato, secondo una selezione di priorità che parte da un'analisi della maggiori criticità, quattro ambiti strategici di intervento nei settori del lavoro, della scuola, dei media, della sicurezza e carceri. Per ciascuno

di questi ambiti sono stati definiti, in modo molto semplice e schematico, gli obiettivi e le misure specifiche da mettere in campo per promuovere la parità di trattamento e dare un forte impulso a quel processo di cambiamento culturale così fortemente auspicato. Nonostante la semplicità della struttura, la Strategia non omette di considerare, sia nei principi che nelle misure attuative, due aspetti di carattere orizzontale, talora collegati, che riguardano il fenomeno delle discriminazioni multiple e la trasversalità delle tematiche di genere. Proprio per il lavoro svolto dal Dipartimento per le pari opportunità sul versante delle politiche di parità, la Strategia comprende e considera la specificità della condizione delle lesbiche, verso le quali si verifica appunto una discriminazione multipla. Tale discriminazione opera, infatti, sia sul fronte dell'orientamento sessuale, che su quello del genere. In tempi recenti la misoginia profondamente radicata nel tessuto culturale del nostro Paese ha registrato un aumento dei femminicidi, il consolidamento nella cultura di massa di un modello femminile stereotipato, ed il confinamento del ruolo produttivo femminile alle attività di cura della persona e della famiglia. Così pure altre forme di discriminazione sono tenute in considerazione nella Strategia e riguardano le persone LGBT migranti, quelle diversamente abili e quelle anziane, che vivono in una condizione ancor più grave, di solitudine, marginalità sociale e vulnerabilità.

Nel 2014 è stata realizzata una prima parte delle attività attribuite alla Rete RE.A.DY.,²⁵ a seguito del Protocollo d'Intesa sottoscritto il 19 dicembre 2012 dal Dipartimento per le Pari Opportunità e dal Comune di Torino, in qualità di Segreteria nazionale della Rete RE.A.DY. e il successivo Accordo di collaborazione tra i due

enti, firmato il 14 giugno 2013, della durata di 24 mesi. Queste attività hanno riguardato interventi pilota di sensibilizzazione e formazione sulle tematiche LGBT, dirette alle figure apicali della Pubblica Amministrazione in quanto centri decisori in grado di orientare, a propria volta, progettualità ed azioni formative a cascata negli ambiti di rispettiva competenza, e sono state declinate secondo gli assi individuati dalla citata Strategia nazionale (Istruzione/Lavoro/Sicurezza).

La metodologia di formazione è stata condivisa anche con le Amministrazioni centrali di riferimento: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori) del Ministero dell'Interno.

Si evidenzia che nella fase progettuale delle attività sono stati coinvolti, anche attraverso appositi workshop, tutti i vari stakeholder individuati sulla base dell'expertise a livello nazionale e territoriale (pubbliche amministrazioni, Rete RE.A.DY, associazioni LGBT, parti sociali, ecc). Ciò ha consentito di creare reti tra i diversi soggetti, a vario titolo coinvolti, funzionali alla diffusione capillare dei risultati delle attività effettuate. La formazione è stata condotta seguendo due diverse fasi temporali: la prima ha riguardato il livello nazionale ed è stata rivolta, in particolare, alle figure apicali delle Amministrazioni Centrali e delle loro articolazioni regionali; la seconda, invece, ha riguardato le figure apicali a livello regionale, provinciale e comunale dei territori macro-regionali individuati.

a cura di:
Regione FVG - area Istruzione, Alta Formazione e Ricerca

L'ESPERIENZA DELLA REGIONE TOSCANA NELLA PREVENZIONE E NEL CONTRASTO DELLE DISCRIMINAZIONI PER ORIENTAMENTO SESSUALE E IDENTITÀ DI GENERE

Daniela Volpi, Paola Morlandi

La Toscana è stata la prima Regione ad approvare, nel 2004, una legge contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (LR 63/2004), che ha rafforzato quanto già affermato dallo stesso Statuto regionale, laddove, all'art. 4 si afferma "il rifiuto di ogni discriminazione legata all'orientamento sessuale".

Nel 2010 è stato istituito un Osservatorio regionale permanente, con il compito di aiutare e sostenere l'azione della Regione nello studio, censimento e monitoraggio dei casi di discriminazione.

Il progetto si è sviluppato in più fasi. Nella prima (2010-2012) è stata svolta un'indagine conoscitiva presso i Comuni toscani al fine di reperire dati del territorio sul fenomeno della lotta alle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, ma anche di avviare la creazione di una prima rete di contatti con le persone che, presso le singole amministrazioni, hanno, per incarico istituzionale, il potere di mettere in atto nuove iniziative. Ciò ha permesso da un lato di studiare, censire e monitorare i casi di discriminazione riscontrabili in Toscana e, dall'altro, di aiutare e sostenere l'azione della Regione in materia. Tra luglio 2010 e febbraio 2012 sono state pertanto contattate tutte le 287 Amministrazioni Comunali per chiedere un incontro col sindaco o un suo delegato.

Nei mesi successivi è stato possibile effettuare almeno un incontro con un rappresentante dell'Amministrazione in 267 dei 287 Comuni toscani (93%). I risultati dell'indagine sono stati sinteticamente riportati in un opuscolo presentato in occasione della Giornata Internazionale contro l'Omofobia e Transfobia del 2012.

La seconda fase (2014) ha visto come destinatari organi di livello amministrativo superiore o di differente e specifico ambito d'azione rispetto ai comuni che ha coinvolto le seguenti strutture del territorio regionale:

- 10 Province
- 10 Prefetture
- 12 Istituti detentivi
- 9 Questure (90%)
- 16 Aziende Sanitarie

In particolare, è stato loro somministrato un questionario al fine di conoscere: se il loro Ordinamento preveda organismi che si occupino di diritti di omosessuali e transessuali; se i loro Uffici abbiano ricevuto denunce di casi di mobbing, di aggressioni verbali e/o fisiche a danno di omosessuali e transessuali; se gli uffici preposti alla formazione abbiano organizzato iniziative di formazione sui diritti di omoses-

suali e transessuali nel loro ambito territoriale. Una parte del questionario è stata dedicata alla presentazione di osservazioni, proposte o suggerimenti.

Quest'azione ha consentito alla Giunta Regionale di allargare e consolidare la rete tra Pubbliche Amministrazioni, necessaria per la futura impostazione di azioni strategiche e per la massimizzazione dei risultati complessivi delle stesse. Non a caso, la Regione Toscana è tra i soci fondatori della **rete READY** (rete delle PP.AA. impegnate nel contrasto alle discriminazioni per orientamento sessuale, che in Toscana conta 13 amministrazioni socie, tra comuni e province).

Nella terza fase (2014) sono state organizzati n. 4 giornate informative, da 6 ore ciascuna realizzate per la polizia locale.

Gli argomenti affrontati sono stati:

- **La violenza di genere:** *origini sociali e strumenti di prevenzione; Le declinazioni dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere; Omotransfobia e stereotipizzazione; Le cose cambiano: nuove strumenti relazionali con i soggetti LGBTI;*
- **La tutela delle persone LGBTI nel quadro giuridico europeo:** *la dimensione multilivello dei diritti e il suo impatto nell'ordinamento italiano;*
- **Eguaglianza e Costituzione:** *il divieto di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere;*
- **La legislazione statale e regionale vigente con riguardo alle persone LGBTI:** *il profilo civilistico, penalistico e amministrativistico.*

Sono stati raggiunti complessivamente oltre 70 rappresentanti delle Forze dell'ordine locali. In un periodo caratterizzato purtroppo da frequenti atti di violenza omofobica a danno di cittadini inermi, diventa decisamente importante, in quanto sono proprio le polizie locali ad attivare

i primi interventi, in tali circostanze. Circostanze di per sé già difficili e drammatiche, i cui effetti possono essere mitigati dall'adozione di un approccio corretto.

A seguito dell'indagine, nonché stimolati da numerose mozioni del Consiglio Regionale, ai sensi della L.R. 59/2007 (Norme contro la violenza di genere), art. 4, comma 1 laddove si afferma: "*La Regione sostiene, ai sensi della legge regionale 16 agosto 2001, n. 38 (Interventi regionali a favore delle politiche locali per la sicurezza della comunità toscana), anche in collaborazione con i soggetti della rete di cui all'articolo 3, comma 1, progetti finalizzati a promuovere nelle scuole e nelle famiglie l'educazione al rispetto nella relazione tra i sessi, al rispetto dell'identità sessuale, religiosa e culturale, alla non violenza come metodo di convivenza civile*", è emersa l'esigenza di intervenire con azioni rivolte alle giovani generazioni, in particolare attraverso le scuole. È infatti nell'ambito scolastico che si realizza il processo di formazione e sviluppo dei ragazzi e delle ragazze e durante il quale, tuttavia, si sono purtroppo riscontrati numerosi atti di omo-trans-bullismo e di violenza.

Nel 2013 è stato così avviato, con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale, il progetto "*Omofobia, transfobia e bullismo*".

Da una fase sperimentale, che ha interessato tre Scuole della Provincia di Pistoia e Firenze, il progetto è stato allargato, in seguito ai positivi riscontri ottenuti, ad ulteriori Istituti sul territorio.

Più nello specifico il progetto ha coinvolto studenti, docenti e genitori di 27 Scuole distribuite sull'intero territorio regionale per oltre 400 ore di informazione e sensibilizzazione, preliminarmente programmati con i docenti. Gli insegnanti sono chiamati a svolgere una quotidiana azione preziosa e importante nella direzione della prevenzione e del contrasto di tutte le forme di discriminazione e di violenza

Obiettivo generale è stato infatti quello di favorire una cultura del rispetto delle differenze, di promozione della tolleranza verso la diversità, di prevenzione del bullismo, sia esso omofobico ovvero dettato da differenze di etnia, razza ed abilità. Il progetto ha inteso valorizzare anche le buone prassi esistenti nelle scuole, cercando di creare continuità e sinergie con i programmi educativi e formativi già svolti o in corso di svolgimento nelle scuole interessate.

Sono state coinvolte nella gestione del progetto le associazioni LGBT operanti in Toscana, che hanno messo a disposizione le loro specifiche competenze ed esperienze maturate nella formazione e sensibilizzazione sulla tematica e nella tutela delle persone omosessuali, bisessuali, trans e intersessuate.

La collaborazione tra istituzioni scolastiche e associazioni, con la finalità di promuovere la conoscenza e l'inclusione delle diversità, è stata prioritaria. Essa ha richiesto l'aggiornamento dei docenti e la sensibilizzazione delle famiglie, che normalmente supportano il processo educativo scolastico. Ad essi le associazioni hanno potuto offrire, nello specifico ambito del loro impegno sociale, risorse e strumenti adeguati e il loro patrimonio di esperienze. Il confronto diretto degli studenti e delle studentesse con le associazioni ha rappresentato un momento fondamentale di supporto agli interventi degli insegnanti nel progetto educativo, cognitivo ed emotivo.

L'approccio partecipativo scelto ha implicato che nella realizzazione degli interventi si sia tenuto conto dei seguenti punti:

- tutti gli interventi sono stati progettati e realizzati congiuntamente da almeno due o tre partner;
- sono state utilizzate linee metodologiche condivise e materiali didattici già sperimentati o, all'occorrenza, specificatamente elaborati per il presente progetto;

- le attività sono state costantemente osservate e valutate sotto i profili della coerenza metodologica e dell'efficacia didattica.

È stato previsto che in ogni istituto coinvolto gli interventi fossero organizzati nel seguente modo:

- un modulo dedicato agli studenti e alle studentesse in cui sono state utilizzate varie metodologie didattiche, personalizzate rispetto al gruppo-target ovvero all'età, al contesto socio-culturale del territorio rispetto ai temi affrontati, ai pregressi formativi sui temi oggetto dell'attività, ecc. All'uopo sono state realizzate attività laboratoriali, ludico-espressive, discussioni guidate, testimonianze, role playing, ecc., con una partecipazione di 30 studenti/studentesse per volta;
- un modulo rivolto agli/alle insegnanti dell'istituto scolastico;
- un modulo informativo e di sensibilizzazione rivolto ai genitori e agli altri adulti di riferimento delle famiglie degli/delle studenti/studentesse.

Per aumentare l'efficacia degli interventi è stata effettuata, propedeuticamente alla realizzazione degli stessi, una progettazione didattica di dettaglio degli interventi direttamente con le scuole, sia rispetto alle dimensioni organizzative (logistica, numero di partecipanti, orari e tempistica) che alla selezione degli ambiti (discriminazione/violenza) che necessitano di un particolare approfondimento o rispetto ai quali l'intervento si collegava a una programmazione educativa pre-esistente a livello di istituto.

Purtroppo, alcuni degli interventi di sensibilizzazione, per quanto preliminarmente approvati dai Consigli di Istituto (ove seggono rappresentanti dei genitori), hanno dato luogo ad alcune vibrante proteste da parte di associazioni genitoriali ultra cattoliche, le quali sostengono che su queste

tematiche non è la scuola ma la famiglia che deve intervenire attraverso l'educazione, e che si mobilitano per contrastare la diffusione della cosiddetta Teoria del gender.

Spiace constatare, guardando anche al panorama nazionale, come non si sia di fronte a casi isolati, ma piuttosto ad una recrudescenza di manifestazioni omofobe, probabilmente stimulate, per contrasto, da una crescente apertura verso la parificazione dei diritti, anche e soprattutto a livello internazionale. Quel che è ancora più preoccupante è il fatto che questo tipo di formazioni sociali non si limitino a mettere in discussione il principio di pari dignità

e diritti delle persone LGBTI, ma in qualche modo tendano a rinsaldare lo stereotipo di genere che è alla base delle differenze sociali, culturali ed economiche tra uomini e donne; con tutto quel che ne consegue, anche in termini di potenziale esposizione al rischio di violenza, fisica o psicologica.

Daniela Volpi RESPONSABILE,

Paola Morlandi ASSISTENTE

Regione Toscana

Giunta Regionale

Direzione Diritti di cittadinanza e coesione sociale

Settore Tutela, partecipazione e sviluppo

IL RUOLO DELLE REGIONI NELLE INIZIATIVE CONTRO OMOFOBIA E TRANSFOBIA E CONTRO TUTTE LE DISCRIMINAZIONI

vincenzo cucco

Il punto di partenza delle nostre riflessioni non può che essere quello delle competenze entro le quali le Regioni devono muoversi su questa materia. Abbiamo avuto esperienze molto significative in tal senso (si veda la sentenza della corte costituzionale sulla legge della Regione Toscana ed il dibattito che ne è seguito) e dobbiamo essere realisti nel definire i limiti, in positivo ed in negativo, di queste possibilità che, a dispetto di quanti criticano l'azione regionale, ha ampi margini di movimento.

Credo che per limitarci ad una citazione sintetica di questi limiti, che ci dovrebbe aiutare nel non superarli, basti ricordare l'art. 117 della costituzione. Lì sono elencate, ad oggi, le materie sulle quali le regioni possono legiferare e/o intervenire. In particolare ritengo di sottolineare la lettera m) dello stesso articolo che esplicitamente dice che è dello stato la definizione dei livelli essenziali dei diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio regionale. Questa espressione è spesso stata interpretata in modo restrittivo, mentre invece deve essere letta in modo estensivo: ovvero le regioni non solo possono, ma in un certo modo devono sperimentare nuove forme di livelli essenziali dei diritti civili e sociali, perché il limite è chiaramente individuato affinché gli stessi livelli non siano inferiori a quelli riconosciuti sul territorio nazionale. Stiamo parlando, infatti, di diritti e di doveri di persone la cui esistenza non può

essere messa in discussione (su questo la norma costituzionale e quella europea è chiarissima) e che la "sperimentazione" di nuovi modelli di intervento non solo non mette in discussione i livelli essenziali dello stato ma deve essere sempre considerata come inclusiva di nuovi e maggiori ambiti di salvaguardia. Questo punto è essenziale non soltanto dal punto di vista giuridico ma culturale: se, infatti, non siamo d'accordo sull'affermazione che le persone LGBT vivano una situazione di non riconoscimento dei propri diritti (sostanziali ma anche formali insieme) allora tutto questo discorso cade come un castello di carta. Ed ecco perché dobbiamo essere molto attenti a tutte quelle campagne (per esempi quella sulla cosiddetta "teoria del gender") che esplicitamente od implicitamente tendono a negare la differenza di fronte alla legge delle persone LGBT. Esse difatti hanno una forte connotazione culturale che si basa sulla valutazione morale dei comportamenti e sulla legittimità del loro riconoscimento da parte dello stato, sia come diritti dei singoli che come diritti delle coppie e dei loro figli. In altri termini la questione che abbiamo di fronte è prima di tutto culturale e si sostanzia sulla domanda, semplice e diretta, sul se il comportamento omosessuale e l'identità transessuale debbano godere di tutti i diritti (e lo ricordo, dei doveri) che la costituzione e le leggi prevedono. Per i singoli e per le loro "formazioni sociali". E se no perché.

Vorrei solo citare le norme regionali che sono state emanate in questi anni su questa materia, per le quali la corte costituzionale è intervenuta limitandone l'applicazione, o legittimandola, con un lavoro anche analitico di riscrittura delle stesse o di interpretazione autentica della norma nazionale (che è il compito specifico della corte):

- **Legge Toscana 15 novembre 2004, n. 63:** *Norma contro le discriminazioni sessuali;*
- **Legge Puglia 10 luglio 2006, n. 19:** *sistema integrato dei servizi sociali con estensione delle tutele ai nuclei di persone legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela e da altri vincoli solidaristici;*
- **Legge Emilia-Romagna 22 dicembre 2009, n. 24, art. 48:** *«i diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi, alle azioni e agli interventi, si applicano» anche «alle forme di convivenza», di cui all'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223 (Applicazione del nuovo regolamento anagrafico)*
- **Legge Liguria 10 novembre 2009, n. 52:** *Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere;*
- **Legge Sicilia 20 marzo 2015, n. 6:** *Norme contro la discriminazione determinata dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere; istituzione del registro regionale delle unioni civili.*

Il tempo non consente un esame approfondito delle stesse, ma credo utile che le si citi almeno per provare che non soltanto è possibile intervenire su questa materia da parte delle regioni, ma gli interventi che da esse discendono (tranne che per la legge siciliana che è ancora in via di applicazione) hanno un grande rilievo politico, sociale ed istituzionale. Oltre che concreto.

In realtà si può intervenire su queste materie anche senza leggi. Non che esse non siano utili, anzi ..., ma in alcuni contesti la loro approvazione e discussione può essere bloccante per interventi che possono trovare legittimazione e sostegno da altre fonti. Per questi, oltre alla carta costituzionale ed ai D.Lgs di applicazione delle Direttive europee in materia di lotta alle discriminazioni (non parliamo delle carte costituenti europee che sono molto esplicite in tal senso) io vorrei ricordare soprattutto la normativa in materia di Fondi strutturali. Basti citare l'art. 7 del Regolamento 1303/2013 (misure comuni per tutti i fondi strutturali 2014-2020), o l'art. 8 del Regolamento 1304/2013 (relativo al FSE) che in modo esplicito, non equivocabile e diretto indicano quale obiettivo degli stessi fondi anche quella di rimuovere le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere. Certo in sede di applicazione vi sono molti punti interrogativi, ed anche alcune lacune, ma ritengo che la previsione generale della norma (che essendo un regolamento comunitario, lo ricordo, è direttamente applicabile al nostro ordinamento) rende più facile l'intervento regionale. Certo solo negli ambiti di intervento dei fondi strutturali, ma con una cosa importante: l'accesso a risorse economiche che, ricordiamolo, ad oggi è il principale freno delle amministrazioni pubbliche nello sviluppare e implementare le politiche pubbliche ed i relativi interventi.

La Regione Piemonte ha intrapreso entrambe le strade possibili: per volontà dell'attuale Assessora alle Pari Opportunità e Diritti Monica Cerutti abbiamo ripresentato un disegno di legge contro tutte le discriminazioni perché si ritiene, a ragione, che una base legale solida sia necessaria per questi interventi (Disegno di legge regionale n. 141, "Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale"). Nel frattempo utiliz-

ziamo la strada degli strumenti già possibili a legislazione vigente per intervenire sulla materia. Con una premessa: la Regione, dall'epoca della presidente Bresso con la conferma sotto la presidenza Cota e Chiamparino, ritiene di seguire per quanto possibile le indicazioni che pervengono dall'Unione europea, sviluppando interventi contro le discriminazioni in modo sinergico e non parcellizzato per ciascun ambito di intervento potenziale. In altre parole: politiche contro le discriminazioni in generale, tenendo come punto di riferimento sia gli articoli della carta costituzionale che quelli della carta europea dei diritti fondamentali, e non a politiche settoriali. Siamo consapevoli del fatto che questo potrebbe essere un facile escamotage per "coprire" eventuali materie scomode (diciamoci la verità: oggi è meno socialmente conflittuale intervenire contro le discriminazioni delle persone disabili o delle donne piuttosto che delle persone LGBT, ed attenzione ho detto "meno socialmente conflittuale" non meno facile o efficace ...) ma rimane il fatto che la verità sta nella necessità di sviluppare, soprattutto a livello regionale, quelle sinergie possibili che rendono effettivamente una regione, ed un territorio, attivo nelle iniziative antidiscriminatorie, Quindi inclusivo di tutti e tutte.

Vorrei inoltre ricordare che, sull'onda di queste scelte, la Regione proprio in epoca Cota ha dato vita ad un corposo intervento antidiscriminatorio (corposo in termini relativi ...) che ha trovato la sua strada attraverso due Atti di indirizzo che risalgono al 2011. Il primo è relativo a quattro azioni entro le quali c'è stato lo spazio per interventi sui temi LGBTI con particolare riguardo agli interventi nelle scuole (*DGR n. 102-3009 del 28 novembre 2011 - POR-FSE 2007/2013. Ob. Competitività regionale e Occupazione. Asse II Occupabilità, ob. specifico f), attività 18. Atto di indirizzo per la realizzazione di azioni per la promozione della cultura di parità, periodo 2011-2013*) ed il secondo relativo ad interventi

per l'inclusione socio-lavorativa di persone vittime di discriminazione (*DGR 28 novembre 2011, n. 120-3022 - POR-FSE 2007/2013 Ob. 2 - Asse II. Atto di indirizzo per la realizzazione di azioni per - l'inclusione socio-lavorativa di persone particolarmente svantaggiate e a rischio o vittime di discriminazione e per l'inserimento qualificato e reinserimento al lavoro di donne giovani e adulte, periodo 2011-2013*). Entrambi gli interventi si sono sviluppati anche nel corso del 2014, per un totale di investimenti complessivi superiore a 7 milioni.

In questo periodo stiamo riprogettando queste iniziative e dopo attenta valutazione sui loro esiti e sulla loro efficacia, li riproporremo. A cominciare dal progetto di Move Up, che è quello che ci ha dato i maggiori risultati nelle scuole piemontesi. Anche per i diritti delle persone LGBTI.

vincenzo cucco

*Centro regionale contro le discriminazioni
Regione Piemonte - Direzione Coesione sociale
Settore Politiche per le famiglie, giovani e
migranti, pari opportunità e diritti
<http://www.piemontecontrolediscriminazioni.it>*

PROSPETTIVE DI SVILUPPO NELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

INTERVISTA A LOREDANA PANARITI

ASSESSORE AL LAVORO, FORMAZIONE, ISTRUZIONE, PARI OPPORTUNITÀ, POLITICHE GIOVANILI, RICERCA E UNIVERSITÀ, DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Regione FVG - area istruzione, alta formazione e ricerca (a cura di)

D: L'esperienza del *Progetto Regionale di Prevenzione e Contrasto al Fenomeno del Bullismo Omofobico* prevedeva un modello d'intervento partecipativo e di collaborazione tra istituzioni pubbliche e soggetti privati. Potrebbe illustrare quali sono per lei gli aspetti più significativi del modello partecipativo utilizzato?

R: Il progetto regionale è stato realizzato grazie all'articolata collaborazione della Direzione al lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università della Regione Friuli Venezia Giulia con l'Ufficio scolastico regionale, istituti a cui fa capo la funzione di programmazione delle politiche in materia di istruzione. Tale collaborazione si è arricchita del supporto conoscitivo e scientifico del Dipartimento di Scienze della vita dell'Università degli Studi di Trieste e dell'esperienza operativa di alcune Associazioni di volontariato attive nel contrastare la discriminazione nei confronti delle persone LGBT.

Una Pubblica Amministrazione moderna ed efficace, a mio giudizio, deve essere in grado di creare spazi di dialogo con le Associazioni. Si tratta, infatti, di soggetti capaci di sviluppare esperienze che possono essere replicate con successo in altri contesti e di realizzare interessanti esperienze di innovazione sociale che permettono di rafforzare lo strumento di azione pubblica.

Nel caso del *Progetto regionale di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo omofobico*, si è voluto definire, pianificare e condividere gli obiettivi progettuali in collaborazione con tutti i partner. Tale sinergia operativa ha consentito senz'altro di migliorare e diversificare l'azione pubblica rendendola più rispondente ai bisogni della collettività. Il modello operativo scelto e applicato è un esempio di come la Pubblica Amministrazione possa agire nei confronti dell'interesse pubblico con il supporto di altri attori pubblici e associazioni. Inoltre, non bisogna trascurare il fatto che l'Amministrazione Regionale, nell'utilizzare tale modello cooperativo, ha messo in campo uno sforzo

organizzativo non di poco conto, poiché si è trattato di coordinare più soggetti (pubblici e privati), che per loro natura seguono iter procedurali diversi, basti pensare ai processi decisionali e ai tempi di lavoro che ognuno adotta. La sfida è stata quella di far convergere su un unico obiettivo azioni, modalità operative, tempistiche e procedure che possono essere molto differenti tra un Ente e l'altro.

Anche se per lungo tempo le collaborazioni erano più rare e i campi d'azione separati e distinti, le esperienze come questa sottolineano il fatto che la definizione e il raggiungimento di un obiettivo comune e il lavoro in sinergia, permettono alle Amministrazioni di gestire ed erogare ai cittadini servizi maggiormente efficaci e alle Associazioni di diventare più incisive nel tessuto sociale.

Infine, non si deve trascurare il fatto che un'istituzione universitaria ha concretamente attuato la terza missione, grazie alle ricadute sul territorio che l'indagine scientifica sicuramente avrà nel prossimo futuro.

D: a CONCLUSIONE DELL'ESPERIENZA PROGETTUALE CHE HA PERMESSO DI CONOSCERE MEGLIO ALCUNE DELLE CARATTERISTICHE DEL FENOMENO DEL BULLISMO OMOFOBICO NELLA NOSTRA REGIONE, QUALI SONO GLI ASPETTI CHE L'HANNO MAGGIORMENTE COLPITA?

R: Innanzi tutto, per un amministratore pubblico, disporre di informazioni sulla natura di un fenomeno è fondamentale per poter programmare idonei interventi. La ricerca è stata condotta in modo rigoroso e in linea con la letteratura scientifica e gli studi internazionali sull'argomento, con lo scopo di valutare con quale frequenza emergono le tipologie di comportamento di bullismo omofobico e di individuare le variabili socio-psicologiche che promuovono o preven- gono tali comportamenti. Il campione, 2.138 studenti delle scuole ed Enti professionali del

Friuli Venezia Giulia, è il più grande mai coinvolto in Italia su questo tema e ciò mi induce a ritenere che i dati raccolti possano essere rappresentativi della popolazione studentesca regionale.

In generale, il bullismo non deve essere confuso con i normali conflitti fra coetanei e i risultati ottenuti dalla ricerca sono in grado di offrire uno spaccato interessante sul fenomeno del bullismo omofobico.

Tra i tanti spunti di riflessione e approfondimento che la ricerca propone, forse il più interessante è quello che riguarda la frequenza nell'uso di termini denigratori nei confronti delle persone omosessuali o ritenute tali. Il linguaggio denigratorio riferito agli omosessuali è spesso parte del parlare quotidiano, e ciò senza che vi sia da parte di chi lo usa la consapevolezza del suo potere offensivo, ed è quindi proprio dal linguaggio che deve partire l'azione di informazione e prevenzione. La scuola ha un ruolo strategico nell'educazione a un uso consapevole e rispettoso del linguaggio ed è necessario far ragionare i ragazzi (e forse anche gli adulti) su come l'utilizzo di terminologie denigratorie e dispregiative, spesso riferite pure ad altri soggetti considerati "diversi", si fondi sul pregiudizio e possa far soffrire.

Infine, sicuramente il dato più confortante, è il ruolo che i ragazzi attribuiscono ai loro insegnanti. La percezione che i ragazzi hanno delle reazioni degli insegnanti davanti a un atto di bullismo è, infatti, cruciale nella riduzione della frequenza di tali comportamenti; più gli insegnanti sono percepiti come 'attivi' nel contrastare il bullismo in generale, ma anche quello omofobico, meno frequenti risultano tali modi di agire.

Come mette in evidenza la ricerca, è un bene che nella nostra regione gli atti gravi di bullismo omofobico non siano così numerosi e il fatto che a scuola si discuta di discriminazione nei confronti degli omosessuali e si promuovano occasioni di crescita personale e culturale

caratterizzate da buone relazioni, amicizia e non violenza è molto positivo. Il bullismo e le discriminazioni, come è stato dimostrato, non danneggiano e offendono profondamente soltanto chi li subisce, ma danneggiano pure chi li pratica. Il rischio di dispersione scolastica non riguarda solo le vittime: l'incapacità di rispettare le regole e le difficoltà relazionali che i bulli e le bulle dimostrano, possono incidere negativamente anche sul rendimento scolastico e, nel lungo periodo, su altri importanti aspetti della socialità. Per questi motivi non si deve ridurre l'impegno e continuare nella comune sfida di contrasto al bullismo omofobico promuovendo una scuola che educa alla libertà, alla responsabilità e al rispetto.

D: La sensibilità dell'amministrazione regionale è alta nei confronti della dispersione scolastica. Prevenire il fenomeno del bullismo in generale (ma anche del bullismo omofobico) è un elemento di grande importanza. Quali potrebbero essere ulteriori interventi che l'amministrazione regionale può mettere in atto a livello regionale e nazionale ?

R: La Strategia Europa 2020 ha posto, tra gli obiettivi da raggiungere nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento la quota di abbandoni scolastici/formativi precoci, i cosiddetti *early leavers from education and training*. La Regione Friuli Venezia Giulia ha un tasso di abbandono prematuro della scuola fra i più bassi in Italia, che si attesta intorno all'11 per cento rispetto al dato nazionale. Il dato è confortante, ma si deve fare di più.


Oltre agli interventi attivati dall'Amministrazione regionale con le Politiche per l'Istruzione e l'Orientamento come ad esempio il Piano regionale per il potenziamento dell'offerta

formativa, gli interventi del Piano integrato di politiche per l'occupazione e il lavoro con Garanzia Giovani e i percorsi di ri-motivazione allo studio per giovani di età compresa tra i 15 ed i 18 anni, si potrebbero prevedere ulteriori azioni connesse alle Politiche Giovanili.

Queste ultime, per tramite delle Associazioni giovanili, potrebbero essere un altro interessante contesto in cui promuovere azioni e interventi di contrasto al fenomeno del bullismo. Penso alle azioni di tipo laboratoriale o di animazione volti a promuovere nei giovani una cultura dell'inclusione e dell'accoglienza, azioni che fanno parte della tradizione del partenariato sociale, in grado di agire sui ragazzi e le ragazze, attivandoli e sensibilizzandoli attraverso un lavoro diretto nel gruppo dei pari.

Oltre a ciò, nella Legge regionale di Bilancio (L.R. 6/08/2015 n. 20, art 7, comma 11), sono stati stanziati ulteriori fondi per promuovere interventi di contrasto alla dispersione, per gli studenti più giovani, appartenenti ad esempio alla scuola primaria, con lo scopo di attivare interventi in grado di intercettare precocemente il fenomeno.

Inoltre, è intenzione dell'Amministrazione aderire alla *Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere - RE.A.DY* che, valorizzando le esperienze già realizzate e adoperandosi perché diventino patrimonio comune degli Amministratori pubblici locali e regionali, intende dare un contributo per contrastare le discriminazioni, promuovere una cultura dell'accoglienza e del rispetto reciproco.



Stampa:
Centro stampa regionale
Servizio logistica,
digitalizzazione e servizi
generali
Dicembre 2015